

Congregazione Famiglia Sacro Cuore di Gesù

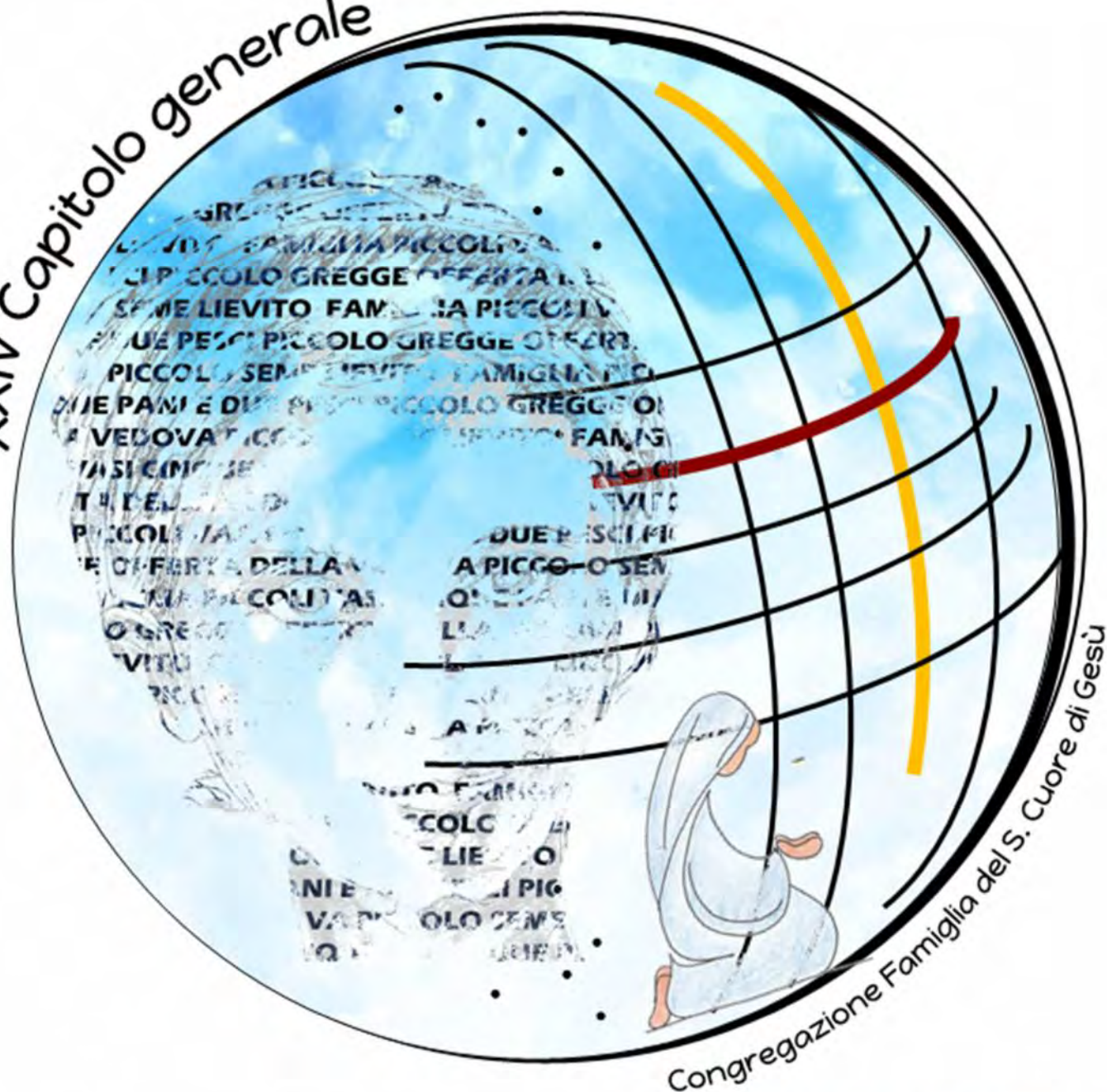
XXIV Capitolo Generale

STRUMENTO DI LAVORO

Brentana - Casa Madre

09 luglio/05 agosto 2017

XXIV Capitolo generale



Consacrate nell'**AMORE**
per essere **LIEVITO** nell'oggi
e **PROFEZIA** per il mondo

*"Ti benedico, Padre, perché hai rivelato
queste cose ai piccoli..." (Mt 11,25)*

Presentazione



G. M. G.

*"Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni ..."*

(Gl 3, 1)

Carissime sorelle,

con qualche settimana di anticipo sull'apertura della celebrazione del nostro XXIV Capitolo generale, ecco che abbiamo la possibilità di avere in ogni comunità questo Strumento di lavoro, un testo che dovrà servire e che sarà fondamentale per confrontarci ed approfondire le nostre riflessioni durante i giorni di Capitolo e che sarà prezioso per ogni sorella (anche per chi non prenderà parte direttamente all'assemblea capitolare), che potrà seguire passo passo i vari momenti e le tematiche che saremo chiamate ad affrontare insieme. Siamo dunque alle porte di questo evento di grazia, nella nostra Congregazione e nella Chiesa, tempo di comunione, di verifica e di speranza per la nostra famiglia religiosa. È un momento che abbiamo preparato ed atteso insieme, verso il quale abbiamo camminato soprattutto in quest'ultimo anno, per il quale abbiamo pregato e di cui abbiamo già molto parlato, con gli approfondimenti, gli incontri, il dialogo.

Ci siamo ripetute più volte che esso è 'dono', luogo di confronto ed occasione di cammino e di rinnovamento, tempo in cui tutta intera la nostra Famiglia si mette alla ricerca di risposte condivise e fondate sulla realtà dell'oggi, sulla Parola di Gesù, sulla speranza aperta al futuro.

Accogliamo e viviamo questo Capitolo con la gioia, il desiderio di bene e tanto senso di gratitudine per tutta la storia, i passi compiuti, le sorelle che ci hanno precedute e che ci permettono di essere oggi ciò che siamo, che ci hanno preparato una strada e hanno fatto per noi 'sogni'. Sì perché, come afferma la profezia di Gioele e come spesso ci ripete Papa Francesco, i consacrati sono eredi dei sogni dei loro padri: "Eredi – assicura il Papa – della speranza che non ha deluso le nostre madri e i nostri padri fondatori, i nostri fratelli maggiori. [...] Siamo eredi dei nostri anziani che hanno avuto il coraggio di sognare. E, come loro, oggi vogliamo anche noi cantare: Dio non inganna, la speranza in Lui non delude. Dio viene incontro al suo popolo". Ci fa bene accogliere il sogno della nostra madre Laura e delle altre nostre madri e sorelle, per poter profetizzare oggi e ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore. C'è un sogno che ci viene consegnato; a noi il compito di tradurlo in profezia, in un cammino e in scelte possibili che sappiano parlare al cuore dell'uomo di oggi, che sappiano dire bellezza, senso, che sappiano dire Dio. Dunque sogno e profezia insieme, il binomio che sostiene il nostro agire ed il nostro cercare nella sapienza di Dio. Non per sopravvivere rassegnate – ci direbbe ancora Papa Francesco – ma per cogliere una nuova opportunità per la missione e per essere il lievito buono che fermenta la pasta dell'umanità.

Lo slogan che abbiamo scelto e posto come titolo del Capitolo (così come il logo che ne riprende i significati traducendoli in immagini) racchiude in sintesi diversi desideri ed impegni che sentiamo nostri e che vogliamo insieme assumere e realizzare:

- ▶ Tre parole-chiave emergono: **AMORE**, **LIEVITO** e **PROFEZIA**. Già in sintesi esse esprimono i cardini attorno ai quali ruota la nostra vita ed il lavoro capitolare cui siamo chiamate: ripariamo dal dono dell'Amore ricevuto e donato, **Amore** che è Dio e che ci **consacra** a sé rendendo buona e beata la nostra vita con la quale desideriamo donarci nel servizio a Lui e ad ogni fratello.

- ▶ Siamo consapevoli di essere 'poca cosa', di essere una piccola famiglia, piccola nel numero e nelle forze, ma nella semplicità e povertà che accogliamo non come limite ma come segno evangelico vogliamo riaffermare il desiderio di avere ancora una testimonianza da offrire, un bene da portare come segno dell'Amore di Dio tra la gente. E se il Padre si compiace di "**rivelare ai piccoli**" i misteri del regno significa che ha ancora bisogno di noi per arrivare al cuore degli uomini. Allora vogliamo ancora darGli il nostro cuore, ri-dire il nostro "sì" gioioso e totale. Ad amare con il Suo Cuore e a rimanere 'piccole' in Lui, con Lui e come Lui.
- ▶ È in questo modo che possiamo essere **lievito**. Un piccolo segno che si confonde nella farina dell'impasto, che sa perdersi per far fermentare, che sparisce per far crescere. Nel cuore della Chiesa, nostra madre, orizzonte del nostro servizio, vogliamo rimanere, nell'obbedienza a Madre Laura e alle sue intuizioni, nella presenza pastorale che amiamo e per la quale ciascuna spende ogni giorno i doni che ella stessa ha ricevuto per amore; in mezzo alla gente nella fraternità e con semplicità, come in una grande famiglia. Qui chiediamo al Signore la grazia di poter essere, ancora, **oggi** e per molto tempo, il Suo lievito.
- ▶ E poi la **profezia**. Quella che ci raccomanda Papa Francesco, quella che ci chiede il Signore. Il Capitolo deve essere per ciascuna sorella l'evento che rinnova il cuore, che ci fa risentire l'urgenza di essere un segno di Dio e del Suo Amore, capace ancora di annunciare la novità del vangelo.
- ▶ Il campo è il **mondo**. Può sembrare presuntuoso pensare di essere un segno significativo per il mondo, ma è il desiderio di mantenere il cuore aperto e grande, di non fare distinzioni, di poterci sentire sempre 'in uscita'.

Ci aiuteranno in questo percorso di rilettura e di discernimento 7 pagine evangeliche; 7 icone di piccolezza attraverso le quali guarderemo a ciò che siamo, al cammino che abbiamo percorso e alle intuizioni che lo Spirito ci suggerirà. Ci aiuteranno a comprendere ancora come il Signore vuole da noi l'obbedienza al Suo disegno, a sottolineare lo stile di umiltà che ci deve contraddistinguere, a tenere il cuore aperto alla gratitudine perché consapevole che tutto viene da Lui.

Ci accompagni e ci illumini lo Spirito Santo, ci guidi Madre Laura a trovare la gioia di incarnare oggi il suo sogno, di rendere vivo e parlante il carisma che abbiamo ricevuto in dono. Sono con noi e benedicono questo desiderio di bene le nostre sorelle che hanno tratteggiato la storia della Congregazione e che sono già nella visione del Volto di Dio, sono accanto a noi le sorelle che offrono quotidianamente il loro "sì" anche nella malattia accolta con serenità e pace e nella fatica di accettare una certa povertà di forze e di mezzi per servire e l'avanzare delle loro età come dono. Teniamo aperto il nostro cuore alla voce dello Spirito che parlerà a tutta la Congregazione attraverso la nostra azione di lettura e di discernimento.

Ci benedicano il Cuore di Gesù e la nostra madre Laura
cui affidiamo questo nostro XXIV Capitolo Generale.

La vostra madre
Suor Eliana Stucchi

Sr. Eliana Stucchi

Sulbiate, Casa Madre, 04 Giugno 2017
Solennità di Pentecoste

La nostra identità carismatica in Madre Laura



Decreto sull'eroicità delle virtù di Madre Laura

Arcidiocesi di Milano

Causa di beatificazione e di canonizzazione
della Serva di Dio **MARIA LAURA BARAGGIA**
Fondatrice della Congregazione delle Suore della Famiglia
del Sacro Cuore di Gesù (1851-1923)

"Dio solo in tutto, e tutto senza riserva per Dio solo"

Questo fu il programma di vita che la Serva di Dio Maria Laura Baraggia si propose di seguire e che scrisse nel suo *Metodo di vita* nel 1867, non ancora sedicenne.

La Serva di Dio nacque nel piccolo paese di Brentana di Sulbiate, in provincia e diocesi di Milano, il 1° maggio 1851, in una famiglia semplice e profondamente cristiana, nona di dodici figli. La madre fu la sua prima educatrice e catechista, unitamente al parroco con il quale, fin da molto piccola, Laura si confidava, affidandosi alla sua direzione spirituale.

Maria Laura manifestò fin da giovanissima, ad appena sette anni, una profonda spiritualità, incentrata sul Crocifisso; ricevendo la prima comunione nel 1862 espresse, in piena consapevolezza, il voto di castità, scegliendo di essere tutta e solo di Gesù. Nel paese natale ricevette la prima formazione scolastica. Nel gennaio 1866, a quindici anni, si trasferì a Milano come governante della famiglia del cav. Francesco Biffi. In questa famiglia benestante che abitava a pochi passi dal Duomo, composta dall'anziano cavaliere e dalle due sorelle nubili, Laura fu amata come una figlia; completò la sua educazione e formazione culturale e poté partecipare alla vita religiosa della città e soprattutto affidarsi alla illuminata direzione del gesuita padre Ottone Terzi. In cuor suo ella aveva deciso di consacrarsi a Dio, ma non sapeva presso quale istituto, e riteneva che fosse suo dovere di riconoscenza attendere a realizzare questo progetto solo dopo la morte dei suoi benefattori.

Fondamentale nella sua vicenda terrena e spirituale fu l'esperienza mistica della del 2 febbraio 1879. Mentre era raccolta in preghiera davanti a Gesù Sacramentato nella chiesa di S. Babila, "vide" con gli occhi del cuore e della mente tutta la sua opera futura: "parrocchie, lavoreri, scuole, gioventù, bambini" e udì la voce di Gesù che le diceva: "Tu sarai madre di tante figlie". La notte successiva l'esperienza mistica si ripeté e Gesù le dettò la Regola della futura comunità religiosa: le Suore della Famiglia del S. Cuore di Gesù. Ma su consiglio di padre Terzi che volle metterla alla prova, la Serva di Dio entrò nel 1879 fra le Orsoline di S. Angela Merici, realizzando così il suo desiderio di consacrarsi a Dio e lasciando nelle mani della sua Provvidenza la fondazione della nuova famiglia religiosa.

Il 22 settembre 1880, dopo la morte del Biffi, Maria Laura, con tre compagne, lasciò Milano e tornò a Sulbiate; il piccolo gruppo di Orsoline, chiamate subito "Orsoline di Brentana" e poi "Orsoline del S. Cuore", si distinguevano per la vita comune e l'apostolato in paese, in parrocchia e nella scuola. Nel 1887 il gruppo, ormai cresciuto di numero, divenne autonomo, e si denominò "Famiglia del S. Cuore di Gesù". Nel 1893 la Serva di Dio stese la prima Regola che ricalcava quanto ella stessa aveva scritto durante la visione della "bella notte".

Negli anni successivi la Serva di Dio e le sue figlie aprirono diverse comunità nei paesi della Brianza, dedicandosi in modo particolare alle giovani operaie, all'infanzia, alle opere parrocchiali, tanto che nella diocesi ambrosiana la Serva di Dio è ancor oggi conosciuta come la "Santa degli oratori". Per scelta della Fondatrice, le comunità erano piccole e vivevano a contatto con la gente del paese, offrendo un prezioso contributo formativo ed educativo, specie per le giovani e le donne.



La spiritualità della Fondatrice era incentrata sull'amore a Gesù sacramentato e al S. Cuore: fu soprattutto questa particolare devozione che le spalancò le porte di una vita fervente nella preghiera e operosa nell'attività apostolica. Dedicava molte ore al giorno alla meditazione, all'adorazione e al culto mariano. Il suo stile di vita si caratterizzò per umiltà, povertà, spirito di mortificazione, austerità e purezza. La sua carità verso il prossimo, ricca di cordialità e gentilezza, venne immediatamente percepita.

Profondissima e convinta fu la sua venerazione al Vicario di Cristo. Proprio per obbedienza al Papa e all'Arcivescovo di Milano, la Serva di Dio dal 1889 attraversò un periodo di grande sofferenza umana e spirituale, conseguente al suo intervento nella questione legata ad un giornale cattolico, per saldare i debiti del quale ella intervenne, al fine di cancellare ogni strascico giudiziario. In seguito a questo suo gesto, dettato unicamente dall'amore per la Chiesa, madre Baraggia venne sollevata per tre anni dal suo incarico di superiora generale. Si ritirò allora nella piccola comunità presso la parrocchia di S. Maria al Naviglio, in Milano, dove dal 1899 al 1903 visse nel nascondimento, nel silenzio e nella preghiera, lasciando nelle mani di Dio se stessa e l'avvenire della sua Congregazione. Rieledda superiora generale nel 1903, la Serva di Dio dedicò gli ultimi venti anni della vita all'attività di consolidamento dell'Istituto, di approvazione definitiva della Regola da parte del Pontefice nel febbraio del 1923. Si dedicò poi soprattutto alla formazione delle giovani novizie.

La Serva di Dio si spense il 18 dicembre del 1923 per un progressivo peggioramento delle sue funzioni cardiache. Le esequie furono celebrate il successivo 20 dicembre. Gente comune, parroci e sacerdoti, associazioni religiose, autorità civili e scolastiche rivolsero il saluto alla sua salma, testimoniando la fama della sua santità. Oggi le spoglie mortali di madre Maria Laura Baraggia sono conservate nella cappella della Casa Madre di Brentana.

In virtù di questa fama di santità, dal 10 giugno 1992 al 5 luglio 1993 presso la Curia Metropolitana di Milano fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 9 dicembre 1994. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito positivo, il 12 dicembre 2013 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 5 aprile 2016, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Di tutto questo, il sottoscritto cardinale Prefetto ha reso al Santo Padre Francesco un'accurata relazione. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato che: *vi è certezza circa le virtù teologali di Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché di quelle cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e di quelle annesse, esercitate in grado eroico dalla Serva di Dio Maria Laura Baraggia, Fondatrice della Congregazione delle Suore della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù, per quanto attiene alla causa che è in corso.*

Il Sommo Pontefice ha ordinato che il decreto sia reso pubblico e venga inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

ANGELO CARD. AMATO, *Prefetto*

+ MARCELLO BARTOLUCCI, Arcivescovo, *Segretario*

Dato a Roma, il giorno 26 Aprile dell'anno 2016

Relazione della dott.ssa Francesca Consolini**I TRATTI ESSENZIALI DEL CARISMA DI MADRE LAURA**

Casa madre, 17 dicembre 2016

Parlando del carisma delle Suore della Famiglia del S. Cuore di Gesù, il primo dato che immediatamente colpisce è questo: in genere le Fondatrici si preoccupano di stendere la Regola, ossia la norma di vita che contiene l'essenza della nuova famiglia religiosa: fine generale, fine particolare, devozioni proprie e così via. Leggendo una Regola si ha per così dire il ritratto spirituale dell'Istituto che la segue. In genere, specie nei tempi nei quali visse Madre Laura, queste Regole erano minuziose e dunque corpose, perché la vita della suore veniva, per così dire, sminuzzata momento per momento in ogni suo aspetto, dall'ingresso in comunità fino alla morte. Ciò che sorprende in Madre Laura è l'estrema semplicità ed essenzialità della Regola da lei scritta.

La prima norma di vita, per Laura e le sue compagne, era stata stesa dalla stessa Serva di Dio al momento di lasciare Milano e porta la data del 10 settembre 1880 e il titolo di "Prima Regola". Essa contiene tutti gli elementi caratteristici della fisionomia della famiglia religiosa che Laura avrebbe fondato e si rifà allo scritto della "bella notte" del febbraio 1879, andato perduto. È una norma di vita molto semplice, quasi familiare, come, del resto, molto **semplice** doveva essere la vita di quelle prime Orsoline riunite a vita comune; infatti lo stile di vita comunitaria, che Madre Laura raccomanda alle sue suore, è davvero semplice, basato sulla **quotidianità**, sul creare e mantenere, all'interno della comunità, un'atmosfera di **famiglia**.

Ma già nel piccolo proemio appare chiaro lo scopo dell'istituzione, così legato alla personale vocazione di Laura, coltivata per tanti anni: "Procurare, col divino aiuto, la **maggior gloria** del Signore, la propria **santificazione** e il **bene** delle anime della povera popolazione della campagna". Le opere cui le suore devono dedicarsi, vengono delineate con chiarezza ponendo l'accento sul fattore della **gratuità** dei servizi offerti ed abbracciano tutte le attività che gravitano attorno ad una parrocchia: scuola di lavoro, cura degli arredi sacri, catechismo, oratorio.

Si evidenzia poi la sintesi armonica fra vita attiva e contemplativa, incentrata sull'amore per Dio e la preghiera e l'impegno apostolico reso al prossimo per amore di Dio.

Si può dire che le linee portanti della spiritualità di Laura Baraggia giovane donna, espresse nelle "Note spirituali" del 1869-1880 e poi via via affinate e maturate con l'esperienza e la guida di p. Terzi, confluiscono intatte nella sostanza, prima nella Regola del 1880 e poi rimangono fissate per sempre in quella del 1887. I successivi cambiamenti infatti riguardano solo l'aspetto giuridico dell'Istituto. Libera dalle Regole delle Orsoline di S. Angela Merici, di cui le "Addizioni" dovevano essere solo un'aggiunta, Madre Laura ripropone in questa Regola del 1887 il suo pensiero fondamentale: il dono totale di sé a Dio in una vita "tutta consacrata a procurare la maggior gloria del Signore ed il vero bene della povera popolazione specialmente della campagna". Madre Laura non si sarebbe mai discostata da queste semplici linee: una vita comune intessuta di spirito di famiglia, senza speculazioni teologiche, riferimenti biblici e nemmeno citazioni particolari che invece infarciscono le Regole del tempo.



Poche parole, dunque; poche linee molto chiare, ma dense di vita impegnata e tesa alla santità: "Devono non solo convertirsi di cuore a Dio e condurre una vita cristiana come far debbono tutti i fedeli, ma devono ancora guardarsi, coll'aiuto del Signore, da ogni difetto ed imperfezione e devono continuamente portare nello spirito e nel cuore la mortificazione di Gesù Cristo crocifisso loro sposo ed imitarlo nelle divine di lui virtù affinché con esso formino uno spirito solo".

In poche parole, sul piano spirituale e dell'impegno personale, per Madre Laura la suora deve essere **un tutt'uno con il Cristo sposo**; non basta una vita cristiana impegnata, occorre una vita santa, rivestire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo per essere davvero "uomini nuovi" come ha detto il Papa nel convegno di Firenze:

"Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: Voi, chi dite che io sia? (Mt 16,15)". Madre Laura risponde molto semplicemente a questa domanda: Cristo è lo Sposo, e la Sposa, imitandolo nelle sue virtù, diventa una sola cosa con Lui. Ma quali sono le virtù dello Sposo? O meglio, riprendendo le parole del Papa, quali sono i tratti autentici del volto di Cristo che devono poi diventare i tratti autentici del volto dell'uomo, e possiamo dire, della sposa?

Il Papa pone l'accento su tre dei "sentimenti di Gesù Cristo".

"Il primo sentimento è **l'umiltà** [...]. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre".

L'umiltà di **accettare il disegno di Dio su di noi**, perseguire la volontà di Dio e la sua gloria anche quando i suoi progetti con coincidono esattamente con i nostri.

Nella vita di Madre Laura sono tanti i momenti e le circostanze nelle quali ella ha dato davvero prova di voler conseguire solo la gloria di Dio; soprattutto il periodo della sua vita nel quale venne deposta da madre generale e confinata a S. Francesca Romana a Milano; la Madre esulta di gioia, pensando al suo spogliamento totale e al fatto che solo il muro dell'abside la divide dal tabernacolo: "Quanto sono contenta, più che se possedessi tutti i tesori del mondo. [...] Sei vicino e un muro solo mi divide da te, ti posso tenere compagnia".

"**Tenere compagnia**" a Gesù è, al di là di tutto, lo scopo principale della vita di Madre Laura; è per lei **mettersi tutta nelle mani di Dio**, non guardare, come dice il papa, la propria dignità, ma solo la sua gloria. Scorrendo i suoi scritti, questo concetto emerge con evidenza, perché, se i molti e dolorosi avvenimenti esterni la fanno soffrire, la preoccupano, la fanno anche fisicamente declinare, in fondo alla sua anima regna sempre una perfetta pace. E questa calma nasce dalla sua unione intima con Dio per mezzo di Gesù, adorato, amato nell'Eucaristia e riparato nel suo S. Cuore.

È bello, a questo proposito, ritrovare alcune espressioni della Serva di Dio e constatare come talvolta questo amore per Gesù diventi così totale e così forte da strappare a lei, così riservata, espressioni tanto ardenti: "O amarti o morire, o dolce mio tesoro; amarti grandemente, continuamente e consumare d'amore per te: ecco il mio più ardente desiderio. [...] Tu solo, o mio bene, appaghi il mio cuore. [...] Dolcissimo Gesù, unico ed amorosissimo bene, felicità e sospiro di questo mio povero cuore, eccomi prostrata innanzi a voi per offrirvi in questo giorno solenne, la mia adorazione e il mio amore [...]".

Laura scrive queste espressioni nel 1879-1880, quando era una giovane donna, e si potrebbe obiettare che tale ardore fosse connaturato all'età; ma anche da religiosa e ormai provata dagli avvenimenti, davanti a Gesù sacramentato e pensando al suo Divin Cuore, ella ripete gli stessi slanci d'amore: "Dolce Gesù, ti adoro profondamente nell'abisso della mia miseria – scrive su un biglietto datato 1 gennaio 1909 – Ti ringrazio infinitamente di tante grazie che mi hai concesse e della grande misericordia usata con me. [...] I miei affetti, i miei desideri, i miei occhi, lingua, orecchie, mani, piedi, corpo ... fa' che questo essere che tu mi hai donato sia santo e sia degno di essere consumato e sacrificato tutto per la tua gloria. [...] Ti adoro profondamente, ti amo sopra ogni cosa, ma le mie adorazioni sono misere e nulle. Ti offro invece le adorazioni, l'amore ed il ringraziamento degli angeli, degli arcangeli [...] di tutte le anime sante che vi furono, sono e saranno per l'eternità".

Madre Laura ha sempre avvertito, di fronte all'immensità dell'amore che scaturisce dal Cuore di Cristo e alla potenza della redenzione, la propria piccolezza; pur amando Gesù sopra ogni cosa ed ogni persona, comprende l'incapacità di corrispondere a tale Amore; per questo, e non è la prima volta, fa propri l'amore adorante degli angeli e dei santi e persino quello della S. Vergine, per amare il suo Gesù; ma, poiché questo le sembra non essere ancora sufficiente, vuole amare il Cristo con lo stesso amore divino che spira dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre, raggiungendo, in questo, quello che S. Giovanni della Croce chiama il grado più alto dell'amore: "Ti offro [...] l'amore che la tua Umanità porta alla tua Divinità e la tua Divinità alla tua Umanità; l'amore che ti porta il tuo Divin Padre. Gesù caro, infine ti offro il tuo stesso Cuore in segno di amore".

Fino alla fine della vita, Madre Laura si è fidata di Dio e, come dice il papa, ha cercato la sua gloria, anche quando non coincideva con la sua. Nel dicembre 1922, ad un anno dalla morte, Laura compone un'altra preghiera a Gesù. Erano, queste preghiere, sfoghi intimi del suo cuore, che ella scriveva per sé sola quando voleva dare libero corso ai suoi pensieri. Laura avverte che la sua vita sta declinando, e quasi, nel desiderio, vorrebbe affrettare la morte, per "venire presto". In questa preghiera semplice, la Serva di Dio riassume i suoi concetti abituali, il percorso della sua esistenza: "Che io [...] viva solo per tuo amore e che ti faccia da tutti amare: ecco il desiderio della tua povera Laura [...]".

"Un altro sentimento di Gesù – prosegue papa Francesco nel suo discorso – che dà forma all'umanesimo cristiano, è il **disinteresse**. Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda [...]. Dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale".

Scriva Madre Laura nelle Addizioni alla Regola:

"Si ricordino sempre che **quanto più perfettamente eserciteranno la carità verso Dio tanto più piaceranno a Lui e gioveranno al prossimo**, perché la carità del prossimo senza la carità di Dio non è carità, ma fallace apparenza. Non potranno amare veramente il prossimo, senza amare Iddio, e quanto più ameranno Iddio, tanto più Dio benedirà i loro sforzi e gioveranno al prossimo".

Interessante è riflettere, alla luce di queste parole di Madre Laura, su quanto il papa ha ribadito sempre nel convengo di Firenze sul nuovo umanesimo. "Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo". In queste parole del papa, troviamo l'indicazione ai cristiani cattolici italiani del grande compito per il nostro tempo, segnato dalla creatività e dal travaglio tipici di ogni cambiamento d'epoca. Quando si presentano nuove sfide, addirittura difficili da comprendere, la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalidabili. È una reazione umana, troppo umana. Tuttavia i cristiani hanno la possibilità di sottrarsi a

questo rischio, nella misura in cui diventano davvero consapevoli che il Signore è attivo e opera nel mondo: non solo nella Chiesa, ma proprio nel mondo, proprio dentro e attraverso quel cambiamento e quelle sfide. Allora si apre una prospettiva nuova: si può uscire con fiducia; si trova l'audacia di percorrere le strade di tutti; si sprigiona la forza per costruire piazze di incontro e per offrire la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi. Ma come ha vissuto Madre Laura questa uscita?

La carità, ossia il disinteresse, la capacità di donarsi per essere uomini secondo il Vangelo, di essere sempre in uscita, è una nota che Madre Laura ribadisce spesso. Nella prima Regola del 1880 prescrive il **voto di carità**; era un voto, non vincolante dal punto di vista canonico, che si trova prescritto in molte regole delle comunità religiose femminili. Ogni fondatore o fondatrice delinea nella regola la definizione di questo voto; per Madre Laura è il più importante, più ancora dei tre voti canonici perché è quello che – come lei stessa scrive – attraverso questo voto le suore “divengono simili a Dio” che è amore. I voti di castità, povertà e obbedienza sono voti di rinuncia, scrive la Madre; rinuncia ai piaceri e alle comodità; rinuncia al possesso, alla “roba”, rinuncia alla propria volontà. Il voto di carità è un voto di offerta; con questo voto le suore “offrono a Dio tutte le opere loro, perché vengono consacrate alla sua gloria, in beneficio dei prossimi, giacché questo voto le obbliga ad impegnarsi a vantaggio dei loro simili per la gloria di Dio”. E ancora una volta Madre Laura delinea il campo di questa carità; una vera “periferia”, come la definirebbe il papa: “il vero bene della povera popolazione della campagna” e aggiunge una nota particolare: fra questa povera popolazione della campagna, la fascia allora più debole: l'educazione delle donne della fascia povera e dei bambini. Al tempo di Madre Laura la gente della campagna era davvero la più povera; in una città come Milano i meno abbienti, i malati, potevano contare sulla beneficenza pubblica che era generosa; c'erano istituzioni cittadine e religiose, come la Pia Casa di Industria, le Conferenze di S. Vincenzo. Ma nelle campagne dove il tenore generale della vita era spesso di sussistenza, i poveri contavano a volte solo sull'aiuto del parroco. Ecco quindi l'attenzione della Madre a questa gente che lei stessa conosceva bene e alle donne e ai bambini.

È questa una sottolineatura importante che trova fra voi attuale riscontro soprattutto nella missione in Africa. Là le suore di Madre Laura lavorano nella campagna, nei villaggi e soprattutto aiutano a promuovere la condizione della donna e dei bambini. Madre Laura non parla di assistenza, di aiuto, ma di educazione, quindi la **promozione** della donna che ai suoi tempi era discriminata nella società, nel lavoro, e spesso anche nella famiglia. Una scelta, quella di Madre Laura, alquanto controcorrente per i suoi tempi; le nuove fondazioni tendevano a fissarsi nelle città perché vi era maggiore garanzia di aiuti economici. Potevano nascere nelle periferie, avere piccole opere nei paesi, come asili, opere parrocchiali, ma la casa madre e le case principali erano in città. Anche Madre Laura aprì delle comunità nella città di Milano presso le parrocchie di S. Francesca Romana, S. Celso, S. Maria al Naviglio, ma fallirono.

La scelta di Madre Laura, invece è precisa e mirata: la povera gente della campagna. Cosa implica questa scelta? Che a Madre Laura non interessava e neppure voleva avere grandi comunità e troppe case; per il genere di attività che delinea per le suore – asili, oratori, scuole di lavoro – era chiaro che la sua Famiglia del S. Cuore non sarebbe mai stata numerosa e non avrebbe mai avuto tante case di proprietà. Per la verità la sola che lei ha voluto è stata la casa madre per la formazione delle giovani e le suore anziane e malate. Non grandi scuole, non gli oratori cittadini molto numerosi, non il servizio negli ospedali, ecc.

E qui si nota un'altra differenza; diversamente dalle comunità nate negli anni nei quali Madre Laura fondava e anche negli anni precedenti, le opere erano rivolte alle bambine, tutt'al più alle

giovanette con le scuole, i laboratori ecc. ma non alle donne, ossia a quelle che erano già grandi, magari con famiglia e relativi problemi. Alcune istituzioni nate in quell'epoca, davvero precorritrici dei tempi, si rivolgevano sì alla donna, ma alla donna che aveva condotto una vita irregolare, la prostituta che desiderava redimersi e magari reinserirsi nella società. Madre Laura invece ha sempre presenti **le donne, nella interezza del termine**, le donne che possiamo definire normali, quelle che lavorano, che hanno figli, ragazze adulte che si stanno avviando alla loro scelta di vita. È tanto convinta di questa scelta che nella revisione della Regola nel 1910, scrive: "Il fine che si propone la Famiglia del S. Cuore è [...] l'assistenza e l'educazione religiosa dei bambini, delle fanciulle ed anche delle donne specialmente del popolo".

Diverse congregazioni poi, anche allo scopo di avere vocazioni più numerose e maggiore espansione, già nel carisma di fondazione accanto al fine principale come la scuola, affiancavano altre opere: assistenza ospedaliera, ricoveri per anziani, opere parrocchiali, ecc. Non fu così per Madre Laura che contemplava il volontariato fra i malati solo in casi eccezionali di epidemie. L'espansione numerica della Congregazione non fu mai il suo assillo, anzi; lei stessa scrive nel Diario: "Mi costa Madre SS. estendere la Congregazione, Voi lo sapete. Le mie figlie sono ancora acerbe e giovani, ma se Gesù e Voi lo volete, lo voglio anch'io".

Per lei lo scopo fu sempre lo stesso: "Si ricordino che la loro vita deve essere tutta di carità, perché tutta consacrata a procurare la maggior gloria del Signore ed il vero bene della povera popolazione della campagna". Una scelta convinta a tal punto che, descrivendo l'abito delle prime suore, Madre Laura puntualizza: "L'abito loro sarà come di persone di civile condizione di campagna" e come le donne di campagna, fuori casa prescrive che le suore portino le scarpe, ma in casa "useranno sempre zoccole e pianelle". Questo potrebbe portare ad una riflessione sulla scelta preferenziale delle periferie, come viene attuata nell'oggi dalla Congregazione.

Papa Francesco così conclude illustrando i sentimenti di Cristo che devono essere propri dell'uomo nuovo: "Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, **ha in sé la gioia del Vangelo**". Si parla di gioia vera che nasce dal Vangelo, dal lieto annuncio. Madre Laura indubbiamente era una donna serena; aveva un carattere timido e faticò non poco a superare la sua naturale riservatezza, ma era serena nel profondo del cuore. Basta leggere alcune sue espressioni di pace interiore scritte proprio nei momenti più duri e difficili: "Anche fra la più grave croce, quando si è uniti a te, si gode la più grande gioia". La preghiera davanti a Gesù Eucaristia era la sua fonte di serenità e di coraggio. È molto bella la lettera, ora perduta, che ella scrisse ad una suora che si trovava appunto in un momento difficile; Madre Laura vi trasmette la sua propria esperienza, indicando il tabernacolo, e quindi la presenza eucaristica, come la fonte di ogni conforto:

"Fatti coraggio. Gesù a suo tempo saprà largamente consolarti e ricompensare il tuo sacrificio. Credilo; quando il tuo cuore riposerà interamente nel santo tabernacolo dove vive colui che è l'oggetto unico del nostro amore, sarai perfettamente tranquilla. I legami siano pure santi, sono legami d'oro che non ci lasciano liberi. Non restai io sola, sola nei momenti più burrascosi, quando avevo maggior bisogno di una guida, di un aiuto? Ho sofferto, ho sentito tutto l'isolamento e l'abbandono; ma allora, in quei momenti di puro patire, ho imparato a trovare tutto nel santo tabernacolo. Là trovai la mia perfetta tranquillità. Oh le notti passate davanti al tabernacolo, sola sola con Gesù, come mi compensarono dell'abbandono delle persone. Nelle sante comunioni, in quei momenti felici nei quali lo stringevo nel cuore, era dolce dire a Gesù: Tu solo mi sei tutto. Se egli per provare il nostro amore vuol farci sentire l'isolamento, cento volte al giorno diciamogli: Gesù caro,

Gesù dolce, Tu solo mi basti; sostieni la mia debolezza. Diamo sguardi affettuosi a quella porticina dorata e diciamogli: sei lì; lo so di certo. Mi guardi, mi aiuti, mi ami”.

La Madre conclude le Addizioni alla Regola con alcune espressioni che compendiano sia la sua vita, come quella che vorrebbe fosse quella delle sue suore:

- **vivere alla presenza di Dio,**
- **essere contente perché da Lui viene ogni cosa bella,**
- **aver paura del male,** soprattutto di commetterlo magari non riuscendo a frenare una parola inopportuna, un giudizio affrettato...
- **non solo accettare la croce** in qualunque forma essa si presenti nella vita, **ma amarla**, sentendosi così partecipi della redenzione delle anime; un concetto che attualmente si tende a dimenticare, perché nella mentalità dell'uomo di oggi e forse anche del religioso, si considera solo il lato negativo della sofferenza, non il fatto che fa parte della vita ma che può diventare un mezzo per unirci al sacrificio di Cristo nel mistero della comunione dei Santi; per questo Madre Laura, invitando alla pazienza (nel senso letterale del termine) diceva che nei fratelli non dobbiamo guardare l'aspetto esterno: "ma la loro anima immagine di Dio e prezzo del sangue di Gesù Cristo".
- **"Conversare con Dio"**, che non significa solo recitare le preghiere, ma intrattenere un dialogo e quindi anche ascoltare e Madre Laura dice che queste conversazioni non si fanno solo in chiesa, ma anche lavorando e quel "tenere compagnia a Gesù" che ha costituito l'anima della sua vita.
- **Operare per la gloria di Dio;** e questo ci riporta al discorso del papa, al primo tratto che distingue l'uomo nuovo rivestito dei medesimi sentimenti di Cristo.
- Parlare volentieri di Dio; il che non vuol dire predicare o fare sfoggio di teologia, ma **parlare di Dio soprattutto con la vita.**
- **Essere piccoli** e amare molto Gesù soprattutto nella Eucaristia; e qui potremmo pensare alla riflessione di papa Francesco nella omelia della Messa del 29 novembre:
"Vivere l'umiltà, l'umiltà cristiana, è avere questo timore del Signore che – ripeto – non è paura, ma è: "Tu sei Dio, io sono una persona, io vado avanti così, con le piccole cose della vita, ma camminando nella Tua presenza e cercando di essere irreprensibile". L'umiltà è la virtù dei piccoli, la vera umiltà, non l'umiltà un po' teatro: no, quella no. L'umiltà di quello che diceva: "Io sono umile, ma orgoglioso di esserlo". No, quella non è la vera umiltà. L'umiltà del piccolo è quella che cammina alla presenza del Signore, non parla degli altri, guarda soltanto il servizio, si sente il più piccolo ... È lì, la forza".

Madre Laura è stata una donna capace di parlare, toccare e amare l'Umanità di Cristo. Quando parla del S. Cuore di Gesù, lo fa in un modo tutto suo e in questo si stacca profondamente dall'aspetto devozionistico tipico del suo tempo dove abbondavano le raffigurazioni del S. Cuore derivanti per lo più dal racconto delle apparizioni a S. Margherita Maria Alacoque. Per Madre Laura **il S. Cuore è l'Eucaristia**. Mi rifaccio ancora alla riflessione proposta dal papa a Firenze: porre al centro Gesù Cristo, nella sua identità integralmente umana e proprio per questo pienamente divina, significa raccogliere la spinta a semplificare, tornando all'essenziale; soprattutto, significa uscire da noi stessi, lasciarsi snidare, vincendo la tentazione di un troppo facile accomodamento.

Gesù Ostia e il S. Cuore, per Madre Laura si identificano nell'espressione più alta dell'Umanità di Cristo: il Cuore di Gesù è infatti quel Cuore che, per amore dell'uomo, si è fatto Eucaristia e così Laura parla del SS. Sacramento e del S. Cuore quasi indistintamente. Quando, nei suoi scritti, ella si

rivolge a Gesù, non si rivolge mai ad un'entità astratta, ma ha ben presenti l'Eucaristia e il S. Cuore, tanto è vero che la Serva di Dio non si abbandona mai al devozionismo un po' tipico del suo tempo riguardo appunto al S. Cuore, e nei suoi scritti parla pochissimo di immagini che lo raffigurino; ella lo trova e lo vede nella presenza eucaristica.

Il passaggio dalla cognizione di Dio all'Eucaristia avvenne attraverso la meditazione e la contemplazione del Crocifisso. A poco più di diciotto mesi, Laura cominciò "a pregare ed ebbi la prima conoscenza che vi era il Signore mio Dio, ma in modo un po' confuso". È a sette anni che, in modo sorprendente, Laura "scopre" l'umanità del Cristo attraverso il Crocifisso e, con l'ingenuità di una bimba quale era, circonda la sua immagine di tenerezza e di cure. Poco dopo, a nove anni, ricevendo per la prima volta Gesù, Laura capisce che l'Eucaristia è presenza viva di questo Cristo, che ella già ama con totalità, e che Egli, nell'annientamento dell'Ostia, racchiude in sé l'immagine del Crocifisso e del S. Cuore. Da allora la tensione eucaristica della Serva di Dio è sempre in crescendo. Scorrendo il *Quaderno autobiografico*, si vede come Gesù diventi per Laura l'amico, il compagno, il rifugio. Quando, ancora senza guida spirituale, si dibatteva in tanti dubbi sulla sua vocazione e, tormentata dagli scrupoli, non sapeva come difendersi; specie nel periodo milanese, in casa Biffi, prima dell'incontro con padre Terzi, Gesù Sacramentato è l'amico per eccellenza di Laura, è davvero lo sposo del suo cuore: aggrappata alle griglie della sua stanza, passa intere notti ad adorarlo, puntando gli occhi sulla luce della lampada che arde davanti al tabernacolo della prospiciente chiesa di S. Babila e così, ricorda che "le ore mi passavano come minuti".

Laura passa poi sotto la guida saggia di padre Terzi e lotta per crescere e maturare; moltiplica i suoi voti e le sue promesse a Gesù. Minute pratiche di pietà e di mortificazione costellano le sue giornate: ne ha bisogno per sentirsi più sicura e più forte. L'amore per Gesù è tanto grande, ma non ancora liberante, e Laura si dibatte fra mille scrupoli e timori; spesso è triste perché non vede chiaro nel suo avvenire. La sua forza rimane però sempre l'unione con Dio, concretizzata in quelle lunghe notti passate nell'adorazione. Fino all'adorazione in S. Babila, durante le Quarantore, del 2 febbraio 1879, quando davanti a Gesù solennemente esposto si aprono gli orizzonti del suo domani e in un attimo, chiara, sicura persino nei dettagli, Laura vede la sua missione, le sue figlie, le opere e, al tempo stesso, intuisce tutti i dolori che segneranno la sua vita futura.

Nella "bella notte" di poco successiva, di nuovo in adorazione dalle griglie della finestra, Laura è investita da una visione intellettuale dell'Umanità di Cristo e scrive la regola primitiva della Famiglia del S. Cuore di Gesù. Pur avendo la certezza di aver visto e sentito, seppure non con i sensi del corpo, la Serva di Dio, al mattino successivo alla "felice notte", va in chiesa. È soltanto "davanti al tabernacolo, quando ebbi la dolce fortuna di avervi ricevuto nel mio cuore, che capii quanto era successo" e Laura ha la certezza di incominciare il non facile cammino che la porterà a realizzare quanto ha visto.

Negli anni successivi la Serva di Dio continua ad aggrapparsi a Gesù Eucaristia: egli è lo sposo dell'anima sua, il suo riposo quando le fatiche e le angosce per le sorti dell'Istituto la travagliano; è il confidente per eccellenza, quando, nel corso degli anni, i superiori della Congregazione non la comprendono. È bello, a questo proposito, ritrovare alcune espressioni della Serva di Dio e constatare come talvolta questo amore per Gesù diventi così totale e così forte da strappare a lei, così riservata, espressioni tanto ardenti: "O amarti o morire, o dolce mio tesoro; amarti grandemente, continuamente e consumare d'amore per te: ecco il mio più ardente desiderio. [...] Tu solo, o mio bene, appaghi il mio cuore. [...] Dolcissimo Gesù, unico ed amorosissimo bene, felicità e sospiro di questo mio povero cuore, eccomi prostrata innanzi a voi per offrirvi in questo giorno solenne, la mia adorazione e il mio amore [...]". Quando scrive queste espressioni è ancora una giovane donna, ma

anche da religiosa e provata ormai dagli avvenimenti, siamo nel 1908, davanti a Gesù sacramentato e pensando al suo Divin Cuore, ella ripete gli stessi slanci d'amore: "Gesù dolce, Gesù caro, non so dirti più altro che ti amo, ti ringrazio! Nelle lunghe malattie, quanta calma mi donasti. Tu fai tutto in vece mia. Tu sei tutto. Oh! potessi finalmente corrispondere a tanta Tua Bontà e vivere davvero quella vita di silenzio, di raccoglimento e d'orazione - vita Eucaristica, di amore e di riparazione nascosta che da tanto tempo vuoi da me. Ma Gesù caro, devi fare tutto Tu e sempre Tu... Tu ben conosci la mia miseria...".

Per questo volle sempre che al primo posto nella sua comunità ci fosse l'adorazione eucaristica e per questo volle che la sua Congregazione si chiamasse "Famiglia" del S. Cuore di Gesù. Non figlie, ancelle, serve, discepole, o simili, del S. Cuore, ma *famiglia*: luogo dove Gesù eucaristia è al centro, è amato, circondato di calore; dove, come in una famiglia, ci si ama perché Lui è al centro, si è sereni perché c'è lo Sposo, si fa festa perché non si è soli: "una vera Famiglia, una vera vita comune composta di Spose e di Figlie", come le disse Gesù stesso.

Una famiglia aperta, che non si chiude nella sicurezza della propria casa sbarrando le porte, ma le apre a tutti per condividere la gioia, l'amore, la presenza di Gesù. Una famiglia che ama stare insieme, che è contenta di quello che ha e lo vuole condividere con chi ha meno; una famiglia dove Gesù è vivo, presente, nella Eucaristia e nel fratello che bussa alla porta: "Ero davanti a Te Amor mio Sacramentato e ancor mi dicesti chiaramente il nome che volevi dare alla tua e nostra Congregazione. Essa sarà chiamata la Famiglia del Cuore di Gesù. La Famiglia del tuo dolcissimo Cuore".

Una famiglia che sa adattarsi ai cambiamenti dei tempi e alle usanze dei luoghi, come lei stessa scrive durante la visione della "bella notte": imitare la vostra s. vita, i vostri s. esempi, fare i vostri interessi per puro amore come una vera sposa fedele, e solo per amore, senza compenso fuori dell'amore dello Sposo. Indifferente nel luogo, nel modo, nel tempo, nell'abito".

E questo ci riporta di nuovo alle prime parole della Regola del 1880; la Famiglia del S. Cuore di Gesù è una "Istituzione composta delle due vite attiva e contemplativa"; concetto che ribadisce, di volta in volta, nelle diverse stesure della regola – che, come detto, non si discostano mai dalla prima del 1880 –; basta leggere le prime righe della Regola del 1910: "Il fine che si propone la Famiglia del S. Cuore è la santificazione e la perfezione delle sorelle mediante una vita comune contemplativa insieme ed attiva nell'osservanza dei tre voti. [...] Di promuovere l'onore e il culto di Gesù Sacramentato onde riparare le ingiurie fatte al suo Sacratissimo Cuore".

Per vita contemplativa Madre Laura intendeva proprio quel "tenere compagnia a Gesù" che ella stessa dice essere stata l'occupazione principale di tutta la sua vita; eppure sappiamo bene quanto ha lavorato materialmente, quanti viaggi ha fatto.

Questa espressione che pare a prima vista così semplice, quasi ingenua, è invece propria dei grandi mistici; S. Teresa d'Avila, quando parlava di preghiera contemplativa usa la medesima espressione: tenere compagnia a Gesù, pensando, scrive la Santa, dottore della Chiesa, di fargli piacere, di consolarlo, di ricambiare il suo amore; scrive: "Nessuno vieta di far compagnia a Gesù risorto, giacché l'abbiamo così vicino nel SS. Sacramento, in cui si trova glorificato rifulgente di gloria e privo di dolori, stimolante gli uni, animante gli altri, e nostro compagno nel SS. Sacramento, per il quale ci permette di pensare che, in procinto di salire al cielo, non si sia sentito di allontanarsi da noi neppure di poco. Tutto si può sopportare con un amico così buono, con un così valoroso capitano che per primo entrò nei patimenti. Egli aiuta e incoraggia, non viene mai meno, è un amico fedele. Per me, specialmente dopo quell'inganno, ho sempre riconosciuto e tuttora riconosco che non possiamo piacere a Dio, né Dio accorda le sue grazie se non per il tramite dell'Umanità sacratissima di Cristo, nel quale ha detto di compiacersi. Ne ho fatta molte volte l'esperienza, e me l'ha detto Lui stesso,

per cui posso dire di aver veduto che per essere a parte dei segreti di Dio, bisogna passare per questa porta" (*Vita* 22, 4.6). Certo Laura, pur avendo sentito parlare della Riformatrice del Carmelo, non ne aveva letto le opere di mistica, però è questo che accomuna le anime dei santi che amano Gesù e comprendono che fra loro e Gesù c'è un rapporto di amore vero, per cui fa piacere tenersi compagnia, anche in mezzo alle occupazioni di ogni giorno, perché, ciò che conta non solo stare davanti al tabernacolo, quanto piuttosto vivere alla presenza del Signore.

È sempre S. Teresa che ci insegna come si fa a tenere compagnia a Gesù: "Non potendo discorrere con l'intelletto, procuravo di ri-presentarmi Gesù Cristo nel mio interno, specialmente in quei tratti della sua vita in cui lo vedevo più solo. Mi sembrava che, essendo solo ed afflitto, mi avrebbe accolta più facilmente, come persona bisognosa d'aiuto".

Nel 1903, prima della rielezione a superiora generale, Madre Laura scriveva nel suo Diario: "Tu sei il tutto per me. Sei il vero Fondatore della Congregazione. Tue sono le Regole, tuo è tutto, ti dico solo: Gesù, siamo roba tua, fa' tu quanto ti piace. Ti faremo compagnia e cercheremo più che potremo consolarti e ripararti e io vivrò sempre davanti a te con il corpo e con il cuore, ma sempre con te", quasi a ribadire che per lei il fine più importante della Congregazione è lo stesso di sempre: vivere davanti a Gesù con il corpo e con il cuore; questa dimensione contemplativa che ha voluto imprimere alla sua fondazione è importante, non può essere sottovalutata. Madre Laura non dice: faremo questo e poi quello, andremo di qua e di là, ci espanderemo, andremo in missione; ma dice: Ti faremo compagnia! come se ogni opera, ogni espansione dell'Istituto avesse solo questo scopo: ti faremo compagnia e cercheremo di amarti e consolarti, nella preghiera e nella carità e la Madre lo dice chiaramente quasi alla fine della vita: "Unico mio desiderio, lo sai meglio di me, è di **farti conoscere ed amare e far sante le mie figlie per consolare il tuo Cuore**". Quindi la revisione comunitaria alla vigilia del Capitolo dovrebbe concentrarsi soprattutto su queste parole: ce l'abbiamo fatta a farci sante e a consolare il cuore di Gesù? che ovviamente non è un cuore astratto, ma è il S. Cuore come lo intendeva e lo viveva la Madre: l'Eucaristia, Gesù vivo e vero presente fra noi e il prossimo, il povero, il bambino, la donna, ogni fratello o sorella che bussa alla nostra porta che è sempre, come ci insegna Madre Laura, lo tesso Gesù vero e vivo.

Forse anticipando il bilancio che senza dubbio farete al termine del Capitolo, potreste ripetere la promessa fatta dalla Madre, davanti al tabernacolo, nel lontano 19 febbraio 1887: "Saremo la Famiglia del Tuo Cuore".

Parte introduttiva:

- ▣ Obiettivi del XXIV Capitolo generale
- ▣ Elenco delle sorelle capitolari
- ▣ Regolamento del Capitolo
- ▣ Agenda capitolare



OBIETTIVI DEL XXIV CAPITOLATO GENERALE

*"Ti benedico, Padre, perché hai rivelato
queste cose ai piccoli..."*

(Mt 11, 25)

Il XXIV Capitolo Generale si propone di:

1. **Riappropriarci** della spiritualità del nostro Carisma, per essere più autentiche nella testimonianza e nella profezia con uno stile di piccolezza, di semplicità e di misericordia.
2. **Rivitalizzare** la nostra appartenenza alla Chiesa, diventando sempre più consapevoli di essere segno di comunione e di annuncio.
3. **Esprimere** nuovamente la bellezza della nostra vita consacrata, nella logica del lievito, capace di "fermentare" relazioni fraterne autentiche ponendosi al servizio "dei fili più teneri".
4. **Approfondire** la conoscenza e la nostra adesione gioiosa e consapevole all'esperienza spirituale della venerabile madre Laura, individuando oggi i valori ancora fecondi e tratteggiando nuovi percorsi, contenuti e modalità di attuazione carismatica, per essere profezia nel mondo.
5. **Prendere coscienza** della situazione attuale della nostra Congregazione per ridisegnare con coraggio, speranza e fiducia la nostra presenza e la nostra missione nella Chiesa e nel mondo.
6. **Analizzare** i cambiamenti in atto nei diversi contesti socio-culturali e pastorali per rispondere ai bisogni espressi ed inespressi dei fratelli e delle sorelle che ci interpellano nel nostro cammino quotidiano.
7. **Condividere** le modifiche da apportare alla Regola di Vita e al Direttorio per sottoporle all'approvazione della Santa Sede.
8. **Prendere** le decisioni e formulare le norme necessarie per la vita e la santità della Congregazione, indicando contenuti e modalità facendo tesoro delle linee indicate dal Magistero della Chiesa.
9. **Stendere** la Programmazione di Congregazione per il sessennio 2017/2023 per dare un nuovo slancio al cammino della nostra Famiglia e per sostenerci nell'unità ravvivando un clima fraterno comunitario.
10. **Eleggere** la Superiora Generale e il Consiglio Generale per assicurare alla Congregazione una guida che esprima la benevolenza di Dio che si prende cura di noi.

SORELLE PARTECIPANTI AL XXIV CAPITOLATO GENERALE

*"Ma il Signore mi disse: "Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò
e dirai tutto quello che io ti ordinerò.... io sono con te per proteggerti..
Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca."*

(Ger 1, 7-9)

Membri di diritto

- | | | | |
|----|------|----------------------|-------------------------------|
| 1. | Suor | M. Eliana Stucchi | superiora generale |
| 2. | Suor | M. Anna Megli | vicaria e segretaria generale |
| 3. | Suor | M. Livia Cremonesi | consigliera generale |
| 4. | Suor | M. Agnese Cavenago | consigliera generale |
| 5. | Suor | M. Angela Cannone | consigliera generale |
| 6. | Suor | M. Teresa Verderio | economa generale |
| 7. | Suor | M. Tiziana De Santis | delegata per il Congo |

Membri eletti

- | | | |
|-----|------|-----------------------|
| 1. | Suor | M. Tecla Colombo |
| 2. | Suor | M. Maddalena Stucchi |
| 3. | Suor | M. Valeria Gerosa |
| 4. | Suor | M. Lucia De Santis |
| 5. | Suor | M. Iolanda Brambilla |
| 6. | Suor | M. Graziella Gulletta |
| 7. | Suor | M. Lidia Trepan |
| 8. | Suor | M. Noemi Villa |
| 9. | Suor | M. Anna Ronchi |
| 10. | Suor | M. Cinzia Vergani |
| 11. | Suor | M. Nuccia Matera |
| 12. | Suor | M. Laura Signorini |
| 13. | Suor | M. Rosanna Villa |
| 14. | Suor | M. Giliola Quadri |

Membro indicato dalla madre e dal consiglio generale

- | | | |
|----|------|-----------------------|
| 1. | Suor | M. Bernadette Falanga |
|----|------|-----------------------|

REGOLAMENTO DEL XXIV CAPITOLO GENERALE

*"Lampada per i miei passi è la Tua Parola
Luce sul mio cammino..."*

(Sl 119, 105)

INTRODUZIONE

Il Capitolo Generale, forte esperienza nello Spirito, ritorna periodicamente nella vita della nostra Congregazione come un momento privilegiato di confronto con il Vangelo, il Magistero della Chiesa, il Carisma di fondazione e la storia.

In particolare, il XXIV Capitolo Generale si celebra in un momento ecclesiale segnato da una particolare vivacità e spinta all'apertura, nel quale

- abbiamo seguito con grande stupore e ammirazione l'esempio di umiltà e di consapevolezza di Papa Benedetto XVI, che ha consegnato le dimissioni dal suo servizio di pastore della Chiesa nel segno della sapienza evangelica e della preghiera e con altrettanta gioia abbiamo accolto l'elezione alla Cattedra di Pietro di Papa Francesco Bergoglio,
- la Chiesa italiana ha celebrato a Firenze nel 2015 il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo",
- abbiamo accolto con gioia l'anno dedicato alla Vita Consacrata e vissuto grazie ad esso molti momenti forti di fede, di approfondimento, di ecclesialità; abbiamo ricevuto molti strumenti, esortazioni, testimonianze che ci hanno fatto crescere,
- abbiamo vissuto il Giubileo straordinario della Misericordia,
- il Santo Padre ha proposto fra i modelli di santità anche la nostra fondatrice madre Laura, riconosciuta venerabile il 26 Aprile 2016 e altre figure di cristiani che diventano per noi invito e modelli di autenticità e radicalità,
- abbiamo celebrato con la Chiesa il Sinodo sulla famiglia e ci prepariamo a celebrare, nel prossimo anno 2018, la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Lo Spirito Santo chiama di nuovo la nostra Congregazione a celebrare "la polifonia della vita" facendo risuonare tutte le note dell'esperienza spirituale, di comunione e di missione e facendo memoria del passato, prendendo coscienza del presente e progettando il futuro. Questo compito non si riduce ad una semplice analisi di eventi e di programmazione, ma accresce il carisma iniziale della nostra Famiglia religiosa.

È un evento ecclesiale di comunione che si svolge in un'atmosfera di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di conversione, di discernimento, per ricomprendere la volontà di Dio sulla Congregazione.

MEMBRI DEL CAPITOLO

Sono membri di diritto:

- ✧ la Madre Generale,
- ✧ le Consigliere Generali,
- ✧ la Segretaria Generale,
- ✧ l'Economa Generale,
- ✧ la Delegata della Repubblica Democratica del Congo.

Sono membri eletti:

- ✧ quattordici Sorelle professe, rappresentanti delle diverse fasce d'età della nostra Famiglia in Italia e nella Repubblica democratica del Congo.

Tutte hanno diritto e dovere di parola e di voto.

- ✧ A seguito di una decisione della Madre e del Consiglio Generale è invitata a partecipare una sorella congolese; è presente a tutte le sedute del Capitolo e a tutti i lavori, ad eccezione della giornata in cui si faranno le elezioni della Madre e delle Consigliere e del momento dell'approvazione delle delibere e dei decreti. È invitata a dare il suo contributo, ad ascoltare ed intervenire, con il desiderio in particolare che possa essere portavoce per le sorelle in Congo.

SVOLGIMENTO DEI LAVORI

I lavori del XXIV Capitolo Generale si effettuano in un'unica sessione che ha inizio il 09 luglio 2017.

Comprendono:

- ❖ un tempo prolungato di preghiera: gli Esercizi spirituali intercongregazionali dal 10 al 16 Luglio 2017 all'Eremo di Montecastello – Tignale (BS),
- ❖ la relazione della Madre Generale sul sessennio 2011-2017,
- ❖ la relazione dell'Economa Generale sulla situazione patrimoniale della Congregazione,
- ❖ l'analisi dello Strumento di lavoro,
- ❖ il discernimento della volontà di Dio sulla nostra Famiglia religiosa,
- ❖ l'approvazione delle modifiche da apportare alla Regola di Vita e al Direttorio,
- ❖ l'approvazione delle delibere formulate in Capitolo,
- ❖ la stesura della programmazione del sessennio 2017-2023,
- ❖ l'elezione della Superiora Generale e del Consiglio Generale,
- ❖ un documento finale dei pronunciamenti del Capitolo Generale.

Lo svolgimento dei lavori, predisposto nell'agenda capitolare, si effettua con questo metodo:

- ❖ tempi di preghiera,
- ❖ approfondimento e studio personale,
- ❖ relazioni da parte di diversi esperti,
- ❖ lavori di gruppo,
- ❖ lavori assembleari.

COMPITI

- ▶ **La Presidenza** morale è di diritto della Superiora Generale, fino all'elezione della nuova Superiora Generale.
È suo compito:
 - informare Sua Santità e le altre autorità religiose dell'inizio del Capitolo Generale,
 - aprire i lavori del XXIV Capitolo Generale.
- ▶ È compito della **nuova Madre Generale**, dopo essere stata eletta, assumere la presidenza del Capitolo e dichiararne la chiusura dei lavori.
- ▶ **Le Moderatrici**, di cui due sono proposte dal Consiglio Generale e approvate dall'assemblea capitolare e due sono elette dall'assemblea con voto segreto a maggioranza relativa:
 - hanno una conduzione collegiale,
 - hanno il compito di guidare, sospendere, prolungare, chiudere ogni giorno i lavori capitolari,
 - fanno rispettare il Regolamento e dirigono le assemblee,
 - regolano gli interventi,
 - preparano l'ordine del giorno, comunicandolo il giorno prima,
 - firmano tutti i documenti capitolari.È loro compito anche proporre la chiusura del Capitolo, dopo aver avuto l'assenso dei due terzi delle Capitolari.
- ▶ **Le Segretarie** sono nominate dal Consiglio Generale:
 - stendono i verbali del giorno e li fanno approvare,
 - preparano i lavori per l'assemblea,
 - compiono tutti i lavori di segreteria,
 - firmano tutti i documenti con le moderatrici.
- ▶ **L'Assemblea:**
 - esamina lo Strumento di Lavoro,
 - ascolta le relazioni degli esperti e dei vari gruppi di lavoro,
 - interviene per dare o ricevere chiarificazioni e suggerimenti,
 - esamina ed approva giornalmente i verbali,
 - approva i documenti,
 - elegge la Superiora Generale e il Consiglio,
 - formula e vota le scelte per il sessennio 2017-2023.

Gli interventi di un certo rilievo devono essere prenotati e fatti seguire da uno scritto consegnato alle Moderatrici; per intervenire nelle discussioni e nei dialoghi basta alzare la mano.

- ▶ **I Gruppi di lavoro e di studio** vengono formati e votati in assemblea.

Al suo interno ciascun gruppo elegge una presidente e una segretaria.

Il gruppo approfondisce gli argomenti proposti dalle moderatrici, fa emergere i problemi principali, le potenzialità e le linee operative di soluzione.

Segue questo metodo:

- preghiera,
 - lettura,
 - silenzio meditativo,
 - discussione e analisi dei problemi e delle potenzialità emerse,
 - decisione del gruppo e stesura della relazione di volta in volta necessaria,
 - votazione della relazione a maggioranza assoluta (metà più 1) per alzata di mano.
- Si costituisce un **Ufficio Comunicazioni** con il compito di informare periodicamente le comunità della Congregazione sullo svolgimento dei lavori capitolari.

VOTAZIONI

- Il voto può essere segreto o per alzata di mano.
- La votazione nei gruppi è sempre per alzata di mano a maggioranza assoluta.
- In assemblea, per ogni atto capitolare, si richiede la maggioranza assoluta.
- Per ogni documento capitolare si richiede la maggioranza qualificata con voto segreto.
- Ogni votazione è inappellabile.
- La votazione per alzata di mano può trasformarsi in voto segreto ogni volta che un membro dell'Assemblea capitolare lo richieda.
- Tutti gli atti del Capitolo, le discussioni che riguardano persone e situazioni particolari sono legate al segreto e sotto obbligo di silenzio.

In base al numero dei membri del Capitolo (21 + 1) e secondo le norme del Diritto civile e canonico si definisce che

la **maggioranza qualificata** è costituita da **14 voti** (2/3 dei voti totali),

la **maggioranza assoluta** è costituita da **12 voti** (la metà dei voti totali + 1),

la **maggioranza relativa** è costituita dal **numero maggiore** di voti.

AGENDA CAPITOLARE

09 LUGLIO / 05 AGOSTO 2017

*"Riassumo, o Gesù mio, tutto con un 'fiat'.
Sì, come Tu vuoi, Amor mio... Fiat è l'unica parola che sa dire l'umile tua serva."
(Madre Laura, Diario Spirituale, p. 146)*

- Domenica 09 Luglio** - Ritrovo delle sorelle capitolari a Casa madre per i Vespri
- Appello e preghiera introduttiva
- Lunedì 10 Luglio** - Partenza per Montecastello (Tignale - Bs)
Inizio degli esercizi Spirituali con **Suor Francesca Balocco**
- Domenica 16 Luglio** - Conclusione degli Esercizi Spirituali e ritorno a casa madre
- S. Messa di apertura del Capitolo con S. Ecc. **Mons. Paolo Martinelli**
- Introduzione della Madre
- Lavori preliminari: approvazione degli obiettivi capitolari
approvazione e nomina delle moderatrici
nomina delle segretarie
nomina ufficio stampa
approvazione dell'agenda capitolare
formazione dei gruppi di lavoro
- Lunedì 17 Luglio** - S. Messa celebrata da **Don Luca Raimondi** (ore 18.00)
- Relazione della Madre sul sessennio 2011/2017
- Relazione dell'Economa sulla situazione patrimoniale ed economica
- Riflessioni in assemblea
- Martedì 18 Luglio** - S. Messa celebrata da **Don Antonio Costabile** (ore 18.00)
- Memoria delle sorelle defunte
- Preghiera al cimitero
- Analisi dello Strumento di lavoro:
il contesto in cui viviamo e la nostra realtà
- Mercoledì 19 Luglio** - S. Messa celebrata da **Don Paolo Cesarini** (ore 8.00)
- Analisi dello Strumento di lavoro:
il nostro cammino spirituale e formativo
la vita fraterna in comunità
- Giovedì 20 Luglio** - S. Messa celebrata da **Padre Antonello Rossi** (ore 8.00)
- Analisi dello Strumento di lavoro:
lo stile del nostro apostolato
il cammino intercongregazionale
- Venerdì 21 Luglio** - S. Messa celebrata da **Don Massimo Pirovano** (ore 18.00)
- Analisi dello Strumento di lavoro:
nella Chiesa per la missione
- Sabato 22 Luglio** - S. Messa celebrata da **Mons. Michele Di Tolve** (ore 18.00)
- Confronto sulla proposta di modifiche al testo della Regola di Vita e del Direttorio



- Domenica 23 Luglio**
- Visita alle sorelle ammalate della comunità di Monte
 - S. Messa a Monte celebrata da **Padre Enrico Redaelli** (ore 9.30) e pranzo di condivisione
 - Ripresa dei lavori in assemblea
- Lunedì 24 Luglio**
- Riflessione sulla carità e sulle nuove povertà di oggi con **Don Massimiliano Sabbadini** (vice-direttore della Caritas Ambrosiana)
 - Analisi dello Strumento di lavoro
- Martedì 25 Luglio**
- S. Messa celebrata da **Mons. Patrizio Garascia** (ore 18.00)
 - Confronto sulla proposta di modifiche al testo della Regola di Vita e del Direttorio
- Mercoledì 26 Luglio**
- S. Messa celebrata da **Don Paolo Cesarini** (ore 8.00)
 - Confronto sulla proposta di modifiche al testo della Regola di Vita e del Direttorio
- Giovedì 27 Luglio**
- Giornata di riflessione e discernimento guidata da **Don Luca Andreini**
- Venerdì 28 Luglio**
- Ritiro Spirituale presso il monastero delle monache Benedettine all'Isola di San Giulio
- Sabato 29 Luglio**
- S. Messa dello Spirito Santo celebrata da S. Ecc. **Mons. Luigi Stucchi**
 - Elezione della Madre generale e delle Consigliere
- Domenica 30 Luglio**
- Giornata di fraternità con le sorelle capitolari di Agrate (presso la casa madre delle Serve di Gesù Cristo)
- Lunedì 31 Luglio**
- S. Messa celebrata da **Don Venanzio Viganò** (ore 18.00)
 - Programmazione
- Martedì 01 Agosto**
- Intervento di **Don Francesco Santomauro** e di alcune rappresentanti dell'**Associazione Betania**
 - Programmazione
- Mercoledì 02 Agosto**
- S. Messa celebrata da **Don Francesco Santomauro** e **Don Salvatore Sciannamea**
 - Programmazione
- Giovedì 03 Agosto**
- S. Messa celebrata da **Don Francesco Santomauro** e **Don Salvatore Sciannamea**
 - Programmazione
- Venerdì 04 Agosto**
- S. Messa celebrata da **Don Francesco Santomauro** e **Don Salvatore Sciannamea**
 - Programmazione e stesura delle delibere
- Sabato 05 Agosto**
- Approvazione delle delibere
 - Documento finale e chiusura del Capitolo
 - S. Messa di chiusura e ringraziamento celebrata da S. Ecc. **Mons. Mario Delpini** (ore 18.00)

Lettura del contesto:

- ▣ La fede cristiana nel mondo oggi
- ▣ Guardando la Chiesa
- ▣ Le sfide della Vita Consacrata oggi



IL CONTESTO SOCIO - CULTURALE ed ECCLESIALE

La fede cristiana nel mondo oggi

La crisi che in questa fine di millennio sta attraversando il cristianesimo nel mondo occidentale - e di riflesso in tutto il pianeta - ha un doppio aspetto. Da una parte, per molti uomini del nostro tempo, il cristianesimo sembra aver perduto ogni senso e quindi ogni interesse pertanto molti lo ignorano del tutto e non si curano di conoscerlo o di farsene almeno un'idea, inoltre altri lo ritengono una cosa del passato, di cui non vale la pena occuparsi. Altre persone si sentono assolutamente estranee al cristianesimo, in quanto realtà religiosa che pretende di incidere sulla vita umana, in particolare sulla vita morale, e perciò non soltanto rifiutano tale pretesa, ma la combattono aspramente. Tutte queste persone sono "fuori" dal cristianesimo, questo è "assente" dalla loro vita senza che tale assenza sia avvertita o faccia problema.

D'altra parte, c'è una crisi che è "interna" al cristianesimo, in quanto fatto propriamente religioso, che per i cattolici ha la sua espressione visibile nella Chiesa: taluni - un tempo cristiani - confessano di non credere più e di aver abbandonato da molto tempo ogni pratica religiosa, altri cristiani non sanno se credono o no o ad ogni modo hanno gravi dubbi sulle verità fondamentali del cristianesimo o si dichiarano agnostici nei riguardi di esse. Altre persone accettano alcuni punti della fede e della morale cristiana, ma ne rigettano altri e così, senza tener conto di quanto insegna la Chiesa, fanno una "scelta" nelle verità da credere e nelle norme morali da osservare, secondo i propri gusti e le proprie esigenze individualistiche. Altri uomini e donne del nostro tempo sono fortemente critici circa alcune decisioni attuali della Chiesa, altri ancora si sentono attratti da forme nuove di religiosità, che essi ritengono più vive, più capaci del cristianesimo di far nascere in essi forti emozioni religiose e di dare loro quel calore umano e quel senso di fraternità di cui talvolta mancano le assemblee eucaristiche domenicali, individualistiche, fredde e distaccate. Stiamo anche assistendo a conversioni all'islam, perché lo ritengono una religione più semplice, oppure si accostano alla "pratica" buddista o indu sotto la guida di lama tibetani e di guru indiani.

Nella sua relazione tenuta al Convegno dell'USMI nel 2015 il professor Magatti¹ suggeriva che "Siamo dentro un'azione ed una reazione o una contraddizione in cui sono coinvolte la religione e la fede. La religione, così come la fede, è oggetto di sfida. Per questo, se si riesce a cogliere la dinamica dell'azione e della reazione del nostro tempo forse, si riesce a tracciare un percorso, una strada, che non sia la pura assimilazione di ciò che sta accadendo e neppure una semplice azione"

Da una certa analisi indicata da più autori si deduce che siamo di fronte a due fenomeni: da un lato, a un processo assai avanzato di secolarizzazione, sfociato nel secolarismo, nell'agnosticismo e nell'indifferenza religiosa, più precisamente nell'ateismo pratico, inteso non come lotta contro Dio, ma come "assenza" di Dio e del problema religioso, dall'altro, a un'"esplosione" del cristianesimo, che probabilmente non ha riscontri nella storia della Chiesa, la cui unità "interna" è oggi seriamente posta in questione.

Due perciò ci sembrano essere le questioni di fondo, per quanto riguarda il cristianesimo:

- ✓ La prima è posta dal fatto che un numero crescente di persone del mondo occidentale, che per molti secoli è stato religiosamente e culturalmente "cristiano", si pongano oggi "fuori"

¹ Mauro Magatti, Cambiamenti e vita consacrata, relazione al Convegno del 18 marzo 2015

del cristianesimo, ignorandolo o sentendosi ad esso estranei, non interessate e indifferenti nei suoi riguardi.

- ✓ La seconda questione è posta dal fenomeno dell'"esplosione" della ricerca religiosa e che si può esprimere in questi termini: che cosa significa e che cosa comporta oggi professarsi cristiano? Quali sono le condizioni per esserlo e quali sono i limiti oltre i quali se ne è "fuori"? Che cos'è allora la fede cristiana? Che rapporto c'è tra fede e Chiesa, tra il professarsi "cattolico" e appartenere alla Chiesa?

Il prof Magatti² ci riportava ancora a riflettere sul fatto che "Tutto ci interroga e ci interpella: storicamente l'esperienza cristiana è stata capace di fare molto bene - mettere nel cuore delle persone un desiderio, un'aspirazione, un qualche cosa capace di costruire un senso, una direzione - ma nel tempo che oggi viviamo questo avviene similmente in maniera opposta, accade per altra via, dentro un discorso puramente immanente, nella combinazione, da una parte di una sempre più avanzata e pervasiva capacità di innovazione tecno-economica e dall'altra - secondo elemento - tramite una profondissima trasformazione dei processi di formazione, distribuzione e consolidamento dei significati culturali, per cui, in pochi decenni, si è passati da un contesto molto ordinato, di valori, tradizioni, autorità, ad un contesto molto dinamico, tendenzialmente e continuamente capace di generare nuovi significati, stimoli, attrazioni. Siamo passati all'**idea che tutto può cambiare, compresi i significati**. Dunque, abbiamo due motori: da una parte un cambiamento tecno-scientifico-economico, che cambia il nostro modo di vita, creando occasioni e nuove possibilità di vita e, dall'altra parte, un sistema culturale pluralistico, tendenzialmente caotico e in continuo movimento."

Non va sottovalutato inoltre il fatto che, evidenziava sempre il prof Magatti³, "Se è vero che la fede è esattamente quel processo attraverso cui noi diamo senso e stabilità all'esistenza, allora noi viviamo in un mondo in cui si va esattamente nella direzione opposta, in un mondo in cui la proposta che viene fatta è quella di essere continuamente disponibili alla novità, anche in termini di significato, in cui l'unica coerenza è quella di essere incoerenti, perché, dato che il mondo cambia continuamente, se si è coerenti si è poco intelligenti. Il problema è essere sufficientemente incoerente per cogliere l'ultima onda, l'ultima opportunità.

Noi, dunque, ci dobbiamo confrontare con la proposta di un'epoca tutta schiacciata sull'immanenza, capace, tuttavia, di giocare questa immanenza in maniera molto dinamica e di dare risposte assai rilevanti rispetto all'esistenza delle persone. Si capisce allora perché confrontarsi con un discorso di fede rispetto a questa proposta è alquanto complicato. Non è una sfida da poco! E' un problema, una sfida seria!"

La fede cristiana vive quindi oggi in un clima culturale che non le è favorevole. Anzitutto da parte della cultura "laica" le vengono continuamente rimproverate le scelte del passato (Crociate, le torture e i roghi dell'inquisizione a danno degli eretici, caccia alle streghe...) o se guardiamo al periodo più recente le accuse sono di antisemitismo, di antifemminismo, di antiecologismo, di disistima della sessualità vista come "peccato", di un'eccessiva rigidità nel campo della morale sessuale e familiare, a motivo della condanna del divorzio, dell'aborto, della contraccezione, dei rapporti premaritali.

L'attuale clima culturale inoltre favorisce il dubbio, l'incertezza, e forme più o meno velate di scetticismo: da un lato si tende a negare o a mettere in dubbio l'esistenza di verità assolute e universali, valide per tutti i tempi e per tutti i luoghi, e ad affermare che la verità è sempre relativa e mutevole,

² Cfr nota 1

³ Cfr nota1

perché è soggetta alle vicende e alle fluttuazioni della storia (storicismo); dall'altro, si tende ad affermare che la ragione umana ha una forte capacità "strumentale", ma quasi nessuna capacità "metafisica".

La fede cristiana vive oggi - almeno nel mondo occidentale - in un clima di profonda secolarizzazione che conduce alla "privatizzazione" della religione che non scompare, ma si privatizza, diviene un fatto privato: perde quindi non tanto la sua visibilità sociale, quanto ogni influsso sulla società, che si organizza indipendentemente da essa. In altre parole, la secolarizzazione comporta il distacco della società dalla religione e il ritiro di questa nell'ambito privato.

Vivere in un mondo secolarizzato significa perciò, per la fede cristiana, vivere come una religione "privata", non esercitare un influsso sulla società che sia di natura religiosa e che sia accettato come tale. I fautori della secolarizzazione totale non sono la maggioranza degli italiani la quale è favorevole alla presenza sociale della fede cristiana - in pratica, della Chiesa - nel mondo di oggi. In particolare, se ne apprezzano le opere di carità e di assistenza.

Questa realtà sociale profondamente modificata ci interpella anche dal punto di vista educativo, scriveva la professoressa Paola Bignardi⁴:

"La *comunità cristiana* - parrocchie, associazioni, oratori... - espressioni di una ricca ed efficace tradizione educativa, non solo per l'educazione della fede, stenta ad esprimere figure educative dedite, appassionate ed autorevoli. Anche qui la crisi dell'educazione ha lasciato il suo segno, senza tuttavia aver spento la consapevolezza del valore della relazione educativa, della preziosità di questa esperienza, e della necessità che la comunità sappia rivolgersi ai più giovani con una proposta ricca di umanità e di tensione etica, oltre che di fede."

Se, come appuriamo ogni giorno, i cambiamenti della società hanno messo in crisi i processi educativi tradizionali noi siamo chiamate ad essere protagoniste responsabili del passaggio verso nuove forme e nuovi modelli di educazione, che siano capaci di interpretare e di rispecchiare questo nostro tempo.

Sappiamo che i tempi di crisi portano con sé fatiche pesanti, chiedono sacrifici, espongono all'incertezza. Ma hanno anche un grande potenziale di novità, di superamento di schemi divenuti obsoleti, di speranza.

L'educazione, assunta con responsabilità e con impegno, può costituire una straordinaria avventura umana, l'avventura che segna la maturità di un adulto, qualunque sia la sua condizione e le sue scelte esistenziali.

La sfida di questo tempo può essere affrontata tenendo conto di alcuni criteri:

- il percorso verso la fede non può prescindere dall'attenzione al cammino delle singole persone;
- deve resistere alla tentazione della fretta, soprattutto quella di richiedere la fedeltà a scelte per le quali non si è ancora sufficientemente maturi (ad esempio la fedeltà all'eucaristia domenicale);
- deve far intravedere la bellezza della visione della vita che propone, molto più del peso dei sacrifici che implica. Se il peso della rinuncia supera la bellezza del tesoro trovato, come esserne attratti?
- deve affrontare con serietà la questione dei linguaggi. Quelli ecclesiali spesso sono estranei al mondo giovanile. In quest'operazione, la Chiesa non potrà non dare fiducia all'esperienza e alla sensibilità dei laici cristiani;
- infine occorre considerare il valore del senso di appartenenza ad una comunità concreta, percepita come la propria perché in essa si è valorizzati, si fa tirocinio di corresponsabilità, si generano dei legami. E anche in questo caso, si vede come la qualità della relazione della comunità cristiana con i laici cristiani sia decisiva.

⁴ Paola Bignardi, cambiamenti sociali e sfide educative, in NPG aprile 2017

Anche rispetto a questo tema, non si può non vedere che le sfide del tempo portano con sé la possibilità del guadagno di una fede più personale, e di un'esperienza di Chiesa più corale e partecipata.

Una proposta importante per rileggere le sfide del nostro tempo ci veniva anche dalle parole che don Armando Matteo⁵ ci rivolgeva a Roma: "Nell'oggi della storia alla fine dei conti non riusciamo più né ad educare né a trasmettere la fede: che senso avrebbe infatti educare i giovani, quando per noi il massimo della vita e la vita al massimo è la giovinezza, di cui loro sono titolari? Verso quale luogo (e-ducare significa portare fuori) dovremmo portare i giovani se per noi la giovinezza è il paradiso? L'educazione finisce quando l'adulto interpreta la propria vita non come cammino in avanti, ma come un goffo tentativo di tornare indietro. E poi la fede. La fede è una questione degli occhi. Ebbene che cosa vedono i nostri giovani e i nostri ragazzi davanti a loro? Adulti che pregano? Adulti che leggono il Vangelo? Adulti che orientano la loro esistenza secondo Gesù? Adulti felici di essere cristiani? Vedono solo adulti disperati di non essere più giovani...adulti malati di immaturità...".

Quale proposta, allora, si può fare ai nostri contemporanei, che tendono ad avere questo tipo di impianto, con un discorso che non sia una bella predica di tipo moralistico. Qual è il punto che dobbiamo trovare?

Con queste parole il dott. Magatti⁶ ci stimolava nella sua relazione e ci invitava a prendere in considerazione la sua proposta che, come sociologo, è quella di puntare sulla "libertà generativa" dicendo che "il generare, che non è chiaramente solo il mettere al mondo figli, è molto di più. E' il movimento speculare al consumare. Consumare è mettere dentro, generare è mettere fuori. Chi dà il suo contributo al mondo, all'esistenza, alla realtà, nel momento in cui dà questo contributo, si trova già sbilanciato, con qualche cosa che non possiede e che non può dominare completamente. In questo movimento generativo impariamo e siamo sollecitati ad andare al di fuori di noi stessi, non in maniera retorica, ma perché ci accorgiamo che con questo movimento noi viviamo di più. Non è perché sei bravo, perché sei generoso, ma perché questo è il movimento della vita."

Guardando la Chiesa

Postmodernità, società liquida, cambiamento epocale... sono alcune delle espressioni in uso per descrivere il momento che stiamo attraversando. I documenti del Magistero mostrano luci e ombre del "mondo che cambia", e anche la nostra Chiesa è investita dalle trasformazioni socioculturali. Indicatori evidenti a livello ecclesiale sono il calo numerico delle vocazioni nella chiesa europea, le difficoltà a vivere la sinodalità e l'apertura ecumenica, la ristrutturazione territoriale con le difficoltà di allontanamento e di dispersione, la chiusura in una religiosità di tipo personale che non sviluppa l'aspetto comunitario.

Si percepisce come i modelli di vita, l'idea di famiglia, il tessuto delle relazioni comunitarie hanno buone radici ma subiscono velocemente anche le tempeste della crisi antropologica prima che economica e strutturale, si comprende come la religiosità e la fede risentono certamente di questo momento storico ma contemporaneamente non possiamo dimenticare che c'è anche tanta ricerca religiosa. Un fenomeno questo che coinvolge sia la religiosità e il sentimento religioso personale sia l'insieme delle strutture ecclesiali e delle organizzazioni di carattere educativo e caritativo, così come le tante attività di volontariato.

⁵ Don Armando Matteo, appunti dall'incontro tenuto alla Parrocchia di San Policarpo 29 ottobre 2016

⁶ Cfr nota 1

C'è contemporaneamente tanta debolezza della fede, della convinzione religiosa, della conversione del cuore e nella vita di tutti i giorni prevale una visione profana della vita, dove il riferimento religioso, pur presente sullo sfondo, non è sufficientemente significativo. Che fare di fronte a una situazione di questo genere?"⁷

Papa Francesco ha risposto in questi anni, che sono stati segnati sensibilmente anche dalle dimissioni di papa Benedetto e da tutto il suo magistero, invitando tutti i cristiani a rimettere al centro i valori fondanti della vita cristiana a partire proprio dalla famiglia, a cui ha dedicato un impegnativo e significativo Sinodo dei Vescovi. Ha riproposto l'importanza della scelta della Vita Consacrata, con un anno proprio a lei dedicato, e ha messo al centro l'aspetto fondante della Misericordia con l'anno giubilare da poco concluso.

L'attuale "mappa" ecclesiale corrisponde oggi al mutare della "mappa" esistenziale del territorio? Alcune realtà diocesane in Italia sono coinvolte nella nuova esperienza delle "unità o comunità pastorali", o sono chiamate a collaborazioni organiche con le parrocchie vicine o sono state affidate ad un unico parroco. La variabile del numero degli abitanti, e quindi dei bambini e ragazzi da iniziare alla fede, è rilevante, se si pensa di proporre un medesimo modello catechistico a parrocchie che si avvertono come troppo grandi o troppo piccole. Non esiste, ovviamente, la parrocchia ideale, né si tratta di usare forbici e colla per farne alcune su misura. La storia umana e religiosa delle nostre comunità va rispettata, andando però verso un futuro vivibile e non un inesorabile tramonto.

A papa Francesco piace spesso parlare del grembo della "**Chiesa madre**" non per giustificare frettolosi automatismi sacramentali, ma per risvegliare la coscienza del dono ricevuto e da trasmettere, nell'accennata visione della grazia preveniente, e nella stima per il tessuto relazionale della comunità che inizia i suoi piccoli alla vita cristiana. Proprio parlando della chiesa⁸ diceva che "La Chiesa ha ricevuto da Gesù il tesoro prezioso del Vangelo non per trattenerlo per sé, ma per donarlo generosamente agli altri, come fa una mamma. In questo servizio di evangelizzazione si manifesta in modo peculiare la maternità della Chiesa, impegnata, come una madre, ad offrire ai suoi figli il nutrimento spirituale che alimenta e fa fruttificare la vita cristiana. Tutti, pertanto, siamo chiamati ad accogliere con mente e cuore aperti la Parola di Dio che la Chiesa ogni giorno dispensa, perché questa Parola ha la capacità di cambiarci dal di dentro. Solo la Parola di Dio ha questa capacità di cambiarci ben dal di dentro, dalle nostre radici più profonde. Ha questo potere la Parola di Dio. E chi ci dà la Parola di Dio? La madre Chiesa... Nella sua sollecitudine materna, la Chiesa si sforza di mostrare ai credenti la strada da percorrere per vivere un'esistenza feconda di gioia e di pace. Illuminati dalla luce del Vangelo e sostenuti dalla grazia dei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia, noi possiamo orientare le nostre scelte al bene e attraversare con coraggio e speranza i momenti di oscurità e i sentieri più tortuosi..."

Papa Francesco nella Evangelii Gaudium ci incoraggia ad osare: "invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia"⁹.

Un invito ripreso nell'evento del convegno di Firenze all'interno del quale la Chiesa italiana ha riflettuto e cercato la chiave di lettura della realtà e quale fosse l'elemento centrale di una vita alla luce dello Spirito. La grande sfida che Papa Francesco ha individuato è quella di **una Chiesa povera e**

⁷ Cfr CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, 2010, 7-15; Papa Francesco, EG 50-75. 16

⁸ Papa Francesco, udienza generale 3 settembre 2014

⁹ Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n.33

per i poveri: molti cristiani sono impegnati in opere di carità e giustizia: siamo parte attiva di quella radicata presenza della Chiesa lì dove l'uomo soffre.

Una Chiesa è povera quando fa un uso trasparente dei suoi beni, quando riesce a mostrare la provenienza delle sue risorse e parimenti la loro destinazione. Una Chiesa è povera quando le sue "ricchezze" sono indirizzate in una prospettiva solidale. Una Chiesa è povera quando vive una effettiva sobrietà nello stile di vita di chi la rappresenta e nel modo di porgersi al mondo. La ricerca delle testimonianze di questa visione di Chiesa può richiamare alla memoria tanti esempi di vita vissuta e tante parole ascoltate in questi anni tra cui quelle di don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta. Dei tanti suoi scritti possiamo ricordare quello in cui don Tonino parlava di una "Chiesa del grembiule che lascia o tralascia i segni del potere per scegliere il potere dei segni", una Chiesa serva della felicità dell'uomo.

La Chiesa italiana sulla base delle riflessioni del convegno di Firenze è stata invitata a

- ✓ **uscire**, andare. Non basta essere accoglienti: dobbiamo per primi muoverci verso l'altro, perché il prossimo da amare non è colui che ci chiede aiuto, ma colui del quale ci siamo fatti prossimi. «Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza», dice spesso Papa Francesco¹⁰. L'invito è a controllare quale sia lo spirito con cui agiamo: deve essere quello di chi ha premura verso tutti e va loro incontro per incontrarli e creare ponti con loro, e tra loro e Cristo. Dobbiamo uscire e creare condivisione e fraternità: le nostre comunità e associazioni, i gruppi e i singoli cristiani, devono vivere sempre con questo spirito missionario, e su di esso devono verificarsi periodicamente, poiché da ciò dipende l'autenticità della proposta;
- ✓ **annunciare** la persona e le parole del Signore, secondo le modalità più adatte perché, senza l'annuncio esplicito, l'incontro e la testimonianza rimangono sterili o quantomeno incompleti. Per portare efficacemente la Parola bisogna esserne uditori attenti, fino a restarne trasformati: è davvero necessario un rinnovato sforzo di approfondimento e condivisione della Parola, se vogliamo far nostro il pensiero e la mentalità biblica. Da qui scaturisce uno sguardo evangelico sulla realtà; da qui si diviene capaci di relazioni vere, quindi di incontro, partecipazione e condivisione; da qui, facciamo nostra l'attenzione a non escludere nessuno. Per quanto importante, un grande cuore non basta: la formazione degli operatori, sacerdoti inclusi, deve interrogarci quanto l'educazione dei bambini e dei ragazzi. Un importante capitolo è pure quello che riguarda la comunicazione e la condivisione del messaggio attraverso le moderne tecnologie, delle quali è importante servirsi con sapienza e senza timore;
- ✓ **abitare**, termine con il quale il Convegno ci richiamava a una presenza dei credenti sul territorio e nella società, secondo un impegno concreto di cittadinanza, in base alle possibilità di ognuno: nell'impegno amministrativo e politico in senso stretto, ma anche attraverso un attivo interessamento per le varie problematiche sociali e la partecipazione a diverse iniziative. Abitare significa essere radicati nel territorio, conoscendone le esigenze, aderendo a iniziative a favore del bene comune, mettendo in pratica la carità, che completa l'annuncio e senza la quale esso può rimanere parola vuota. «Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie – ci ha detto il Santo Padre – è l'unico modo per poterla aiutare, è l'unico modo per parlare ai cuori toccando la loro esperienza quotidiana»¹¹.

Il primo passo per mettere in atto queste attenzioni e la principale risposta data dalla Chiesa italiana e da quella diocesana è stato il rinnovamento sistematico del modello di iniziazione cristiana,

¹⁰ Papa Francesco, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze Martedì, 10 novembre 2015

¹¹ Papa Francesco, *ibid.*

centrato su un maggior protagonismo di genitori e famiglie, in vista di una rivitalizzazione delle comunità parrocchiali.

Mentre, di fatto, permangono anche modelli pastorali legati all'abitudine e al timore di cambiare, la comunità cristiana cerca di riscoprire la sua vocazione di luogo per l'evangelizzazione e l'accoglienza di tutti nella vita cristiana. A volte però proprio le parrocchie soffrono di scarsa corrispondenza: non tanto dei fedeli alle proposte pastorali, ma della propria collocazione, dimensione, strutturazione rispetto al modificarsi della vita della gente.

La Chiesa italiana ha in questi anni messo a tema la realizzazione di una catechesi che riguardi tutte le stagioni della vita, dalla mistagogia alla terza età cercando di focalizzare l'impegno su una continua opera di evangelizzazione e educazione integrale del credente che prenda anche in considerazione l'esistenza e la ricchezza dei movimenti ecclesiali.

La comunità e i credenti sono chiamati al compito di **educare** per rendere gli atti buoni non un elemento sporadico, ma delle virtù, delle abitudini della persona, dei modi di agire e di pensare stabili, patrimonio in cui la persona si riconosce. La comunità è quella che educa: essa necessita di adulti che siano tali ed ecco allora l'indicazione ad accompagnare le famiglie – anche con percorsi di educazione alla genitorialità e alla reciprocità – così come di porre nuova attenzione per la scuola e l'Università, come pure di fare rete con le diverse istituzioni educative presenti sul territorio creando sinergie e costruendo relazioni che portino a una positiva integrazione di esperienze e di conoscenze.

Tutti questi passaggi, e gli sforzi che ne accompagnano la realizzazione, sono tesi a *trasfigurare* le persone e le relazioni, interpersonali e sociali. Il messaggio evangelico, se accolto e fatto proprio dalle diverse realtà umane, trasfigura, scardinando le strutture di peccato e di oppressione, facendo sì che l'umanesimo appreso da Cristo diventi vita delle persone, fino a raggiungere ogni luogo dell'umano, rendendoci compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti. Abbiamo sentito le fatiche di questo processo, legate a un certo attivismo pastorale, all'insufficiente integrazione tra liturgia e vita, alla frammentarietà delle proposte. Sono condizioni che vanno considerate con attenzione, lasciandoci aiutare dalla richiesta di interiorità, di spiritualità e di accompagnamento, di cui ancora una volta proprio i più giovani sono i primi interpreti.

Alla luce di tali indicazioni e mentre le nostre parrocchie sono generosamente dedite a tante attività nei diversi campi, ci chiediamo quale progetto di vita cristiana adulta le ispira, quale regola di vita viene di fatto proposta e vissuta. Occorre che ogni chiesa locale nei prossimi anni si impegni a delineare insieme, alla luce del Magistero recente e delle sfide della realtà, i gesti essenziali e decisivi per una significativa esperienza di Chiesa oggi, nei nostri quartieri e paesi.

La sfida è sicuramente quella della **comunità educante**¹² dato che la formazione richiede il concorso di un contesto che non può essere una semplice collettività, ma deve avere i caratteri di una comunità, di un insieme strutturato di soggetti personali e istituzionali legati da una comunanza di valori, di lettura della realtà, di forme di vita e finalizzato alla formazione della persona... La possibilità che la comunità cristiana dà a tutti i credenti di incontrare Gesù e di riconoscerlo passa attraverso una proposta complessiva di annuncio, preghiera e servizio che prima di tutto la comunità adulta stessa è chiamata a vivere.

La corresponsabilità è la carta vincente che alcune comunità hanno accolto e questo significa progettare insieme e poi attuare insieme le scelte pastorali.

¹² Angelo Scola, *Educarsi al pensiero di Cristo*, Centro Ambrosiano, 2015

Davvero il volto di **“una Chiesa con le porte aperte”**¹³, che misura il suo passo su quello degli ultimi, perché tutti realizzino la propria vocazione è il messaggio che viene dalle Chiese giovani e dal magistero di Papa Francesco che spesso ha richiamato ad una forma di catechesi e di formazione intergenerazionale, dove anche i nonni hanno un prezioso ruolo da svolgere, in dialogo sapiente e semplice con le altre età assicurando una continuità educativa, in cui si sanno valorizzare diversi apporti e ruoli.¹⁴

L’esperienza di questi ultimi anni ha ribadito più volte agli operatori pastorali attraverso la voce di più pastori e del Papa, che è finito il tempo dell’autosufficienza. La comunione pastorale si attua nell’intraprendere forme di pastorale integrata, vale a dire un’azione pastorale unitaria e organica tra diverse parrocchie di uno stesso territorio. Le forme concrete possono essere diverse, che possono evolversi o trasformarsi in base alle necessità, ma che presuppongono una progettazione corresponsabile, prima tra i preti e poi con i laici. Ciò presuppone una educazione alla condivisione e alla corresponsabilità.

La parrocchia? Resta la realtà vicina alla gente, senza paura di essere comunità di comunità, santuario dove dissetarsi, centro di costante invio missionario, richiede una guida serena, aperta, in cui anche altri preti e laici assumano responsabilità specifiche e convergenti, nel dialogo e nella condivisione. Anche i ragazzi prendono entusiasmo quando le iniziative loro offerte sanno andare al di là dell’ombra del campanile, dilatando il raggio delle amicizie. Tutto questo naturalmente animato da un’attenzione speciale per la pastorale familiare che oggi deve innervare tutta la pastorale ordinaria, valorizzando momenti favorevoli come la preparazione al matrimonio, l’accompagnamento delle giovani coppie, il battesimo dei bambini e le successive tappe di crescita di genitori e figli. Il Papa chiede ai cristiani di tutte le comunità del mondo “una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa”¹⁵. La parrocchia, comunità educante, non è autosufficiente neppure rispetto alle aggregazioni e movimenti ecclesiali, che possono arricchire la sinfonia della fede e dare ulteriore credibilità ad ogni percorso formativo. È così difficile ascoltarsi, conoscersi, stimarsi, integrarsi su progetti anche piccoli ma elaborati insieme? Una crescente collaborazione tra parrocchie, nelle zone ed anche nella diocesi farà sentire meno soli e più motivati quanti generosamente si dedicano a questi percorsi. Sempre con la gioia del Vangelo, in una trama di relazioni calde e fraterne, curando la comunicazione e l’esperienza anche in nuove modalità. Questa la vera scommessa: che tutte le parrocchie garantiscano un accompagnamento non occasionale né superficiale nei confronti delle famiglie. Ne dipende il volto della Chiesa oggi e la credibilità dell’iniziazione cristiana dato che è bello, come attestano tanti sacerdoti e adulti, potersi confrontare apertamente, con serenità, sui grandi temi della fede e della vita.

¹³ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 46

¹⁴ Papa Francesco, incontro a san Siro 25 marzo 2017

¹⁵ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 99

Le grandi sfide della Vita Consacrata oggi

Riportiamo per la nostra riflessione alcune parti della relazione di Padre Jose M. Arnaiz, s. m preparata per l'intervento al Capitolo Generale delle suore Figlie di S. Paolo

Diventare un fuoco che accende altri fuochi. (Lc 12,49)

La vita consacrata nel mondo deve essere situata nel contesto di una ecclesialità positiva e di comunione, di società inclusiva e di un contesto culturale interattivo, e così trasformarsi in un gruppo umano ed ecclesiale vivo, fecondo e radicalmente evangelico. Ciò suppone capacità di vedere il nuovo che sta nascendo nella Chiesa e nella società attuale. È necessario avere una rinnovata coscienza profetica-sapientiale-apocalittica che porti la Vita consacrata a convertirsi in testimonianza di vite trasparenti, che manifestino e rendano presente Gesù e promuovano il nuovo, l'utopia che ha bisogno di emergere in questo momento della storia della Chiesa e della nostra gente.

Prima parte: QUALCHE CRITERIO PER FORMULARE LE SFIDE

La vita consacrata, oggi, più che mai è chiamata a essere un fuoco che accende altri fuochi e ad «accendere il cuore» (Benedetto XVI); è chiamata al fervore, alla intensità della preghiera, alla radicalità evangelica e al servizio della missione, quella che è propria del discepolo missionario. Negli ultimi decenni sono state offerte alle comunità varie proposte: la vita consacrata inserita nel territorio, l'impulso di itinerari di rinnovamento, l'opzione preferenziale per i poveri, l'orizzonte e il processo per arrivare a una vita mistica e profetica, l'economia al servizio della missione, nuove fondazioni di frontiera, percorsi di rivitalizzazione e di rinvigorismento dell'identità carismatica, impegno per una società giusta e fraterna, maggiore sensibilità per la fraternità nella vita e nell'attività apostolica, lettura orante della Parola, cammino della missione condivisa con i laici, ristrutturazioni, vicinanza ai giovani... Abbiamo però l'impressione di aver voluto cambiare tutto e, ciò nonostante, aver cambiato poco.

Abbiamo bisogno di immaginazione e decisione per realizzare importanti cambi strutturali e di stile di vita. La vita consacrata sta cercando di essere più laica e meno clericale, più **da** e **con** i poveri, meno borghese, apportando una mistica di amore, di comunione e di solidarietà, meno immersa nel "funzionalismo" ecclesiastico, più centrata in Gesù e nel servizio.

La consacrazione fa di noi persone donate a Dio senza condizioni e, più concretamente, ci fa "memoria viva del modo di essere e di operare di Gesù" obbediente, povero e casto, trasformandoci in segno e comunicatori dell'amore di Dio all'umanità. Questo è il primo contributo che possiamo e dobbiamo offrire come religiosi.

A un mondo centrato sulla efficienza e sulla produzione, sull'economia e sul benessere, il religioso si presenta come segno di Dio, della sua grazia, del suo amore. Gesù è venuto a darci Dio e il suo amore. Questa è la buona notizia di Dio! Dio è ciò che per primo possiamo dare all'umanità. Questa è la grande speranza che possiamo offrire. È la nostra prima profezia. Viviamo in un contesto storico, culturale e sociale in cui i consigli evangelici non sono apprezzati e neppure capiti; sono considerati inumani e colpevoli di costruire persone non veramente mature e non realizzate; cioè sono qualcosa di cui ci si deve liberare.

La situazione attuale ci porta un nuovo invito alla rivitalizzazione e alla riforma della Chiesa. Abbiamo bisogno di conversione e di crescita, di risolvere le distorsioni che hanno indebolito la vita

e la testimonianza ecclesiale, compresa la vita religiosa. Ci siamo abituati troppo ai privilegi, a considerare la nostra chiamata un "ufficio" o, peggio ancora, una "dignità"; siamo diventati insensibili alla nostra mancanza di austerità solidale e poche volte ci chiediamo se la nostra vita sia coerente con la "figura" del servo che dà la vita perché altri abbiano la vita.

Seconda parte: LE SFIDE ATTUALI

Anche se rispondiamo alle sfide, possiamo cambiare ciò che è problematico e in crisi in occasione di crescita, in una nuova tappa. A questo siamo chiamati oggi: si tratta di essere lievito che fa fermentare la massa della stessa realtà della vita consacrata ed essere un dono e una presenza viva e profetica dello Spirito che vuole rinnovare la Chiesa. Non bisogna guardare indietro ma avanti, e offrire alternative. Per poter formulare e propagare alternative, è necessario identificare i germi della vita che sta nascendo. Di più: Dio ha bisogno di mani per ricomporre il tessuto della realtà socio-culturale attuale, e in questo compito la vita consacrata è stata decisiva nel passato ed è chiamata ad esserlo nel presente.

1. Rinviare la vita consacrata

La vitalità si identifica con espressioni come: sequela appassionata di Cristo, discepolato radicale, radicalità evangelica, testimonianza della priorità di Dio, spiritualità evangelica, vita di preghiera intensa, dinamismo apostolico, entusiasmo missionario, comunità vive, comunità semplici e aperte, opzione per i poveri, fervore intenso.

Il grido è "tornare a Gesù", "tornare al Vangelo", "tornare alla Parola di Dio", e dimenticare tutto il resto. Viene dallo Spirito e si identifica con la passione per Cristo e per l'umanità. Esige di creare e sostenere persone consistenti, uomini e donne segnate dalla realtà evangelica, immerse nello Spirito di Dio, e comunità vive, missionarie e con una vita spirituale intensa; comunità semplici e aperte.

Avvicinarsi in modo nuovo, con linguaggio e atteggiamento nuovi, saper dialogare e lasciarsi arricchire dalle domande e dagli interrogativi degli uomini e delle donne del nostro tempo e offrire con la testimonianza e con la parola la proposta di una vita piena di senso e segnata dalla generosità, dalla compassione, dalla donazione generosa nel servizio, dal procedere ispirato alla libertà, alla verità e all'amore, tutto questo passa attraverso una relazione vitale e profonda con il Signore che vogliamo seguire con uno stile di vita e di missione alla quale ci si dedica a tempo pieno e con cuore pieno. Questa "offerta" sarà possibile, autentica e darà frutti solo a partire da una profonda spiritualità evangelica che aiuti la persona a maturare in tutte le dimensioni della sua vita; una spiritualità forte, incarnata, impegnata, alimentata dall'Eucarestia, dalla preghiera, dalla vita comunitaria, come una vera scuola di santità, che sbocchi in un'esperienza profondamente mistica, contemplativa, sia nella vita quotidiana sia nella missione.

2. Ristrutturare per rivitalizzare

La vita consacrata ha bisogno urgente di riformare le strutture, alleggerirle, metterle in funzione di un'autentica animazione. La ristrutturazione ha un doppio versante: la missione e la vita. È importante per la vita consacrata, prima di chiudere comunità e cessare impegni e attività, ridurre e diminuire presenze, pensare a unire le forze vive perché operino insieme e condividano la missione a vari livelli. Queste forze possono venire dai laici, da altre congregazioni o istituzioni.

È necessario impostare il rinvigorismento di una forma di vita che includa la missione. Ma si deve anche dire che non si può assicurare il futuro delle comunità e delle attività apostoliche a costo della forma di vita.

3. Ascoltare Dio nel clamore dei migranti, degli indignati, delle donne, dei poveri, dei carcerati, degli ammalati, degli anziani e dei giovani

L'ascolto ci deve portare a rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione e di povertà, e a dare un contributo a partire da una riflessione eco-teologica per la difesa della vita minacciata in tutto l'ecosistema.

Poche cose suscitano tanta ammirazione, sorpresa e attrazione come il vedere religiosi che si giocano a favore dei poveri, per coloro che in un modo o nell'altro sono considerati gli ultimi della società (VC 82) e stanno dove altri non vogliono stare. Non c'è dubbio che è stata l'opzione preferenziale per i poveri che ha configurato la vita e la missione di Gesù (Lc 14,18).

Questo cammino implica processi di coscientizzazione, formazione e azione che favoriscano e producano cambi di mentalità, di cultura e di attività; una spiritualità e una coerenza di fede che reagisca di fronte al deteriorarsi progressivo delle condizioni di vita degli esseri umani e contribuisca effettivamente alla eliminazione della fame, allo sradicamento della miseria, alla sostenibilità dell'ambiente, all'uguaglianza dei generi, al riconoscimento della donna, alla diminuzione della mortalità infantile.

Comporta anche il collocare la vita religiosa in luoghi di frontiera, come espressione della sua mistica, della sua profezia e della sua difesa della vita. Implica il fare propria l'audacia dei Fondatori, la risposta evangelica dove la vita chiama, l'impegno per i migranti, la tratta delle persone, l'ecologia, i poveri, gli anziani, la donna. Questi atteggiamenti portano alla profezia.

4. Creare fraternità e risvegliare speranza

La vita consacrata ha oggi, davanti a sé, un'opportunità e un compito molto speciale: creare dappertutto, suscitare, animare e sostenere comunità autenticamente fraterne che irradiano amicizia, stimoli, appoggio e riconciliazione. La vita consacrata deve potenziare la vita comunitaria, alla quale le nuove generazioni sono molto sensibili; accogliere la diversità culturale e spirituale dei membri, sapendo che la comunità è già missione; aprirsi ad extra, verso tutti gli esclusi dalla storia. Possiamo domandarci: che cosa si richiede a una comunità perché trasmetta agli altri l'incanto del vivere insieme uniti nella diversità, creando spazi caldi e umanizzanti, aperti e gioiosi per se stessa e per gli altri? Per arrivare a questo, dovrà passare:

– *da una vita in comune a una comunità di vita*, ricca di relazioni personali di accoglienza, di dialogo, di discernimento, di libertà responsabile, di preoccupazione verso l'altro, il diverso, nel quale più che la presenza fisica vale la compenetrazione di spirito e l'unione dei cuori;

– *da strutture che rendono infantili a sostegni che formano alla libertà*. Non è raro che, con buona volontà, si siano moltiplicati gli appoggi strutturali che hanno formato persone infantili, senza creatività né immaginazione, più fedeli esecutrici di ordini che persone capaci di discernere, dalla propria responsabilità e dal proprio leale sapere e capire per vivere la missione che è stata loro affidata. Non si aiuta a crescere in maturità e responsabilità costringendo ma promovendo;

– *da una uniformità impossibile a una comunione nella diversità*. Ogni comunità cristiana e religiosa è una pallida immagine della comunità trinitaria. E la comunità trinitaria si realizza nella differenza non nell'uniformità: ogni persona divina è diversa e opera diversamente.

– *dalla trincea fortificata al campo aperto* dove si combatte per il Regno. Una comunità introversa è una comunità nevrotizzata. Le nostre comunità vivrebbero più arieggiate e sane se aprissero le loro porte e finestre al mondo, scendessero per le strade, accompagnassero le carovane degli uomini e delle donne e ascoltassero con il cuore quanto soffrono, lottano e amano. Il nostro posto non è la retroguardia comoda dove non si corrono rischi, ma la linea del fuoco dove si lotta per la giustizia, la solidarietà e la pace.

5. Umanizzarsi per umanizzare

Offrire alla società e alla cultura attuale un'alternativa nel modo di vivere la condizione umana non è una sfida minore. Richiede una seria formazione iniziale e permanente alla vita religiosa apostolica, che tocchi il profondo dell'anima del religioso e sia essenzialmente cristocentrica (DA 12,41,220)¹⁶. Quando si vuole approfondire questo argomento, e nel contesto socio-culturale dei nostri giorni, bisogna evidenziare tre parole:

– **Libertà.** È all'origine dell'umano, come intuì l'autore della Genesi. Libertà per cercare e trovare nuovi volti e nuovi nomi di Dio nella sequela del Gesù del Vangelo. Libertà per svuotarci del potere, dei privilegi e degli onori che ci dà la nostra posizione ecclesiale e sociale, e per situarci realmente ed efficacemente con la maggioranza emarginata, impoverita ed esclusa.

– **Compassione.** Coscienti della nostra finitezza e di quella di tutto il creato, viviamo la compassione come amore viscerale che ci unisce a partire dalla nostra identità comune, nella malattia, nell'impotenza, nella morte. La compassione mette passione nel nostro procedere e dà alla nostra esistenza una tonalità indispensabile per il nostro sviluppo umano.

– **Comunione.** Noi tutti condividiamo la ferita del finito e l'apertura verso l'infinito; tutti soffriamo la frattura che provocano in noi i conflitti. Queste realtà comuni sollecitano la comunione tra noi e con Dio per dar origine a relazioni nuove e a nuove realtà. Oltre alla comunità limitatamente compresa come condivisione dello stesso tetto, dobbiamo scegliere di creare comunione quotidiana abbracciando le differenze, permettendo che la sapienza di Dio ci muova e ci orienti, includendo amorosamente anche ciò che ci disturba.

6. Passare dal protagonismo al servizio

È una sfida per tutta la Chiesa che esce dalla cristianità e rimpiange il suo passato di gloria. Dobbiamo però passare a un altro tempo, quello di un servizio che non si preoccupa troppo del ruolo, del potere, neppure della sua "incidenza", ma dell'autenticità della testimonianza; non si preoccupa del modo di "conservare l'immagine", ma di "vivere e servire con senso". La crisi della Chiesa oggi chiede una chiamata a essere "piccolo gregge", serva impotente dell'umanità e umile testimone del Regno di Dio. Una vita consacrata con una presenza modesta e umile, interculturale nei suoi membri, collaboratrice a livello intercongregazionale, come comunità e con i laici nella missione. I segni della sua presenza non saranno nelle grandi istituzioni e strutture, ma nel suo servizio e nella solidarietà verso i poveri e i piccoli di questo mondo.

7. Arrivare a una missione e a una vita condivisa con i laici

L'incontro reale con i laici nel campo della missione e della vita, dell'azione e della spiritualità si trasformerà in cammino e processo di rivitalizzazione per la vita consacrata e per la Chiesa. Ci rincontriamo con loro nei nostri carismi, che per gli uni e per gli altri sono la fonte comune di acqua viva con la quale innaffiamo il campo della missione e della spiritualità condivisa. Senz'altro questa sfida esige passi diversi: collaborazione, partecipazione e appartenenza. Sono passi che chiariscono il grado di condivisione. Tutti sono possibili. Certamente, ciò che si condivide è un carisma nella sua duplice dimensione di missione, di vita/spiritualità.

8. Evidenziare e aprirsi all'inter-intra come stile di vita religiosa

È necessaria l'armonia interiore ed esteriore. Inter-congregazionalità, inter-culturalità, inter-religiosità, inter-comunità, inter-personale... in realtà ogni atteggiamento cristiano e religioso deve

¹⁶ Cfr nota1

centrarsi nella categoria dell'**inter**, intesa come presenza, **essere in** ed **essere con**, ascoltare, accogliere, incontrarsi, stabilire nessi, costruire ponti. Questo conduce molto oltre gli ambiti o gli spazi concreti della propria comunità cristiana e ci mette in contatto con i lontani, gli indifferenti, i critici, e anche con altre tradizioni cristiane e religiose.

L'**inter** è trasversale e tende a superare la distanza, la separazione, l'allontanamento; avvicina e completa. Ogni missione ad gentes deve essere inter gentes, cioè nella vicinanza e nella fratellanza. Oggi la missione ecclesiale – particolarmente la vita consacrata – dovrebbe caratterizzarsi nell'essere "inter", nella ricerca di proposte comuni con ogni persona di buona volontà, per promuovere vita e spiritualità più autentiche che superino le non dovute restrizioni religiose e istituzionali, e proporre con forza un cammino condiviso perché l'umanità abbia vita.

Riassumendo, l'interculturalità ha possibilità di realizzazioni nella vita di comunità, nell'apostolato e nella missione: interculturalità, inter-congregazionalità e inter-vocazionalità (o partenariato con i laici). Per noi la sfida è come essere interculturalmente culturali, intercongregazionalmente congregazionali e intervocazionalmente vocazionali. In primo luogo, essere interculturalmente culturali: pur essendo ben radicati nella nostra cultura particolare, coltivare una radicalità aperta all'arricchimento che viene dalla interazione con altre culture.

Essere intercongregazionalmente congregazionali: pur essendo ben radicati nel carisma specifico della propria congregazione, coltivare una radicalità aperta all'arricchimento che viene dalla collaborazione con altre congregazioni. Essere intervocazionalmente vocazionali: pur essendo ben radicati nella nostra vocazione particolare come religiosi, coltivare una radicalità aperta all'arricchimento che viene dal contatto con altre vocazioni nella Chiesa, specialmente con i laici.

9. Rileggere la vita consacrata dalla prospettiva del mondo globale digitale

Questo mondo digitale, chiamato anche sesto continente, conduce ad ascoltare ciò che si riferisce alla contemporaneità delle relazioni, all'apertura al diverso e all'ampiezza di orizzonti. E' urgente, comprendere in profondità le implicazioni antropologiche, culturali e religiose di questo grande scenario digitale. È importante anche l'integrazione della cultura digitale nelle relazioni e nella realizzazione delle persone.

10. Ascoltare le nuove antropologie e i nuovi modi di pensare

Il mondo globale ha accelerato la migrazione interna ed esterna, producendo un nuovo stile di famiglia, nuove relazioni interpersonali, che creano a loro volta nuove identità individuali e di gruppo. Queste trasformazioni richiedono, alla Chiesa e agli Istituti religiosi, di ascoltare ed accogliere sinceramente e seriamente l'alterità e le diversità.

Terza parte: PASSARE DALLE SFIDE AL NUOVO MODO DI PROCEDERE

Stiamo facendo memoria, bilancio e prospettiva della vita consacrata nel mondo. Qual è l'alternativa? Non c'è dubbio, un nuovo paradigma di vita consacrata. Secondo l'espressione di alcuni, deve abbandonare il balcone ed entrare in processione. Camminare ben immersa nella realtà quotidiana della gente. L'esempio di Gesù è chiaro: andava con la gente senza temere il contagio; conosceva la realtà quotidiana degli ammalati, dei poveri, delle donne; mangiava, beveva, piangeva, toccava...

Naturalmente, scegliere la vita significa passare dal "non ancora" del Regno e incominciare dal "già" umile ed esigente del Regno. Questo esercizio è molto difficile, è esercizio di carità e di speranza. In altre parole, dove mette la vita consacrata la speranza? Nel numero di coloro che entrano ogni anno nel noviziato e nella loro perseveranza? Nella continuità dell'istituzione e del carisma? Nell'impulso della nostra vita spirituale, missionaria e pastorale? Nel dinamismo della nostra

vita personale e comunitaria? Senza dubbio nel porre Gesù al centro della nostra vita, nel povero che ci mostra il cammino per arrivare a Gesù, nell'incarnazione in questo mondo che è pagano. Così nasce un nuovo paradigma.

La vita consacrata può essere in crisi, lo Spirito no. Dobbiamo fare tutto il possibile per la vita consacrata, come se tutto dipendesse dal nostro sforzo e tutto dipendesse dalla grazia di Dio. La vita consacrata oggi e sempre è dono e compito. Attualmente urge alla vita religiosa non semplicemente un'etica di liberazione, che già ha ben assunto, ma un'estetica, una poesia dell'esistenza, una mistica dei sensi aperti per contemplare la realtà alla luce della Parola e iniziare da questa intimità amorosa un cammino sempre nuovo. Bisogna vedere il momento e il luogo dove incomincia il nuovo.

Ogni vita religiosa deve voler e poter dire: ci commuove e ci muove l'essere segno umile e semplice di una stella che lampeggia in mezzo alla notte dei popoli, attraendo tutti verso la centralità della vita e ci converte in fuoco che accende altri fuochi.

Il nostro cammino:

▣ Il cammino del sessennio 2011/2017:

- gli obiettivi
- gli strumenti
- gli eventi

▣ Il cammino di preparazione al Capitolo



FOGLI GRANDI CON SCHEMI





7 Parole con cui Dio dice di noi:

▣ Introduzione



PRESENTAZIONE

Le pagine che seguono costituiscono la parte centrale e forse più importante di questo Strumento di lavoro. Le abbiamo impostate e suddivise a partire dalla luce che vogliamo attingere innanzi tutto dalla Parola di Dio e ci aiuteranno ad operare insieme la lettura della realtà attuale, del nostro cammino e delle esperienze che viviamo quotidianamente, nel desiderio di appartenere al Signore e alla nostra Famiglia. Saranno le basi su cui costruire quella verifica che ci aiuterà ad aprire il cuore nel cercare le strade da percorrere oggi e nel prossimo sessennio per attualizzare il dono del carisma e per rispondere alla chiamata del Signore che ancora ci sceglie, ci plasma e ci invia ad essere segni del Suo Amore, a divenire profezia per i fratelli.

Vogliamo insieme lasciarci guidare con docilità e disponibilità, vogliamo interrogarci per scoprire la volontà di Dio su noi, chiedendo con fede l'azione creativa ed aperta dello Spirito, cercando di sperimentare ancora la comunione tra noi.

Come dicevamo all'inizio di questo testo, siamo consapevoli di essere 'poca cosa', di essere una piccola famiglia, di essere un segno di minorità ma non rassegnato; accogliamo per questo, non come limite ma come segno evangelico, questa piccolezza o povertà e diciamo tutta la sua bellezza. Precisamente abbiamo scelto queste immagini e pagine del Vangelo:

1. la parabola delle dieci vergini, per riconoscere che anche noi possediamo un olio prezioso (quello della fede, della nostra consacrazione, del carisma,...) in **PICCOLI VASI**; a partire da questa pagina rileggeremo la nostra realtà attuale;
2. le parole di Gesù che chiama il Suo popolo '**PICCOLO GREGGE**', per guardare il nostro cammino di sequela di Gesù, nostro Pastore buono, e dunque verificare e progettare i passi della nostra spiritualità e della nostra formazione;
3. l'immagine della Santa **FAMIGLIA DI NAZARETH**, nella quale vogliamo riconoscere e verificare il nostro stile di famiglia, il vivere fraterno in comunità e ritrovare le modalità concrete per aiutarci a scegliere ancora la semplicità, l'umiltà, la laboriosità...;
4. la piccola parabola del **LIEVITO** nella pasta, un segno semplicissimo che scompare per far fermentare la massa, per diventare buon pane per molti; attraverso di essa rileggiamo il significato del nostro essere 'lievito' nell'impasto della Chiesa (guardiamo cioè alle nostre presenze pastorali) e alla testimonianza nel quotidiano e nel coinvolgimento con la storia del mondo e il cammino di ogni uomo (riflettendo sul cammino dell'Associazione Betania);
5. il miracolo dei **CINQUE PANI E DUE PESCI** diventati cibo per una moltitudine: con la disponibilità del semplice pasto di un ragazzo, con l'ordinarietà di un cibo umile ed offerto, guardiamo ai bisogni della 'moltitudine' di fratelli che incrociamo sulle nostre vie e riflettiamo su quanto il Papa e la Chiesa ci chiedono per essere profezia e testimonianza e per tenere il cuore aperto alla missione (guarderemo in particolare alla nostra presenza missionaria nella Repubblica Democratica del Congo);

6. il gesto della povera vedova, di cui Gesù dice nel vangelo che pur donando una **PICCOLA E POVERA OFFERTA** ha dato molto più di tutti gli altri; siamo con lei invitate a riflettere su che cosa significa 'mettere la nostra vita nel tesoro di Dio' e a farci guidare nello sguardo verso le nuove povertà di oggi pensando all'urgenza della carità;
7. ancora una parabola, quella del **PICCOLO SEME** di senapa che crescendo diviene un grande albero, è la chiave di lettura che utilizziamo per riflettere sull'esperienza intercongregazionale, un seme che in questi anni stiamo coltivando e cercando di far crescere, come segno di comunione e di novità.

A partire da queste icone dunque affrontiamo le pagine che seguono, ci lasciamo condurre dalla Parola sui sentieri che Dio vuole tracciare con noi e per noi e proviamo insieme a far emergere quelle che ancora possono restare domande aperte, problematicità o necessità. Guardiamo con tanta gratitudine al cammino fatto e a tanti sforzi di bene che molte sorelle, anche nel nascondimento e nel silenzio, compiono. Appassioniamoci ancora per questo presente, che, pur se difficile, è però abitato da Dio e per noi luogo di servizio e di missione. Apriamo ci al futuro con speranza, con il desiderio di non spegnere il sogno, con la voglia di essere un segno di profezia.

Lasciamoci ancora prendere nelle Sue mani e condurre tra la gente che aspetta ancora il rivelarsi di un'attenzione capace di intuire il bisogno di amore, di gioia, di annuncio, di speranza. Sarà ancora lo Spirito a purificare gli occhi dei nostri cuori perché possiamo scorgere su quali vie il Signore ci chiama a camminare, sarà Lui a riempirci.

1. Stanchezza e desiderio: la saggezza delle piccole cose

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà
e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



Stanchezza e desiderio: la saggezza delle piccole cose

La nostra realtà

La Parola di Gesù

¹Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". (Mt 25, 1-12)



Il messaggio che ci consegna la Parola

Racconta Gesù che il Regno dei cieli è simile a dieci ragazze che, con le loro lampade, attendono lo sposo. Cinque di queste si procurano l'olio necessario, le altre hanno solo le lanterne. Lo sposo tarda e tutte le ragazze si appisolano. Verranno sveglate dai richiami della festa. Tutte preparano le lampade; ma cinque si accorgono di non avere olio a sufficienza. Lo chiedono alle compagne che si rifiutano di dividerlo. Le ragazze sbadate, allora, si allontanano in cerca del carburante necessario, proprio mentre arriva lo sposo, accolto dalle cinque rimaste. E quando le ragazze sciocche si presentano al portone chiuso, non vengono fatte entrare.

Il gruppo dei discepoli è simile a dieci ragazze. Alcune sono sagge, altre no. Nei vangeli troviamo tanti caratteri femminili positivi, insieme ad alcune figure inquietanti, come Erodiade. La differenza di genere non rende necessariamente migliori. Tuttavia, va segnalato che questo è l'unico caso, in tutti i vangeli, in cui Gesù nel suo insegnamento ricorre a figure femminili negative. A noi, a dire il vero, queste donne suscitano tenerezza e simpatia. Non ci piacciono, invece, le giovani sagge che non condividono l'olio con le altre; non ci piace l'immagine di una comunità che si spacca proprio mentre arriva lo sposo; e soprattutto, ci lascia perplesse il quadro di una comunità divisa dove proprio chi non condivide si salva e viene introdotto alla festa.

Tuttavia, la provocazione della parabola evangelica va in un'altra direzione. Non è preoccupata di mostrare il volto di un Dio che accoglie anche chi arriva in ritardo: in altre parabole Gesù lo ha fatto. Gli operai dell'ultima ora sono trattati come gli altri. Nella parabola delle dieci ragazze l'olio rappresenta la sapienza del cuore, qualità che permette alla fiamma della vita di ardere e di illuminare sui tempi lunghi. Un amore per il Signore che va ben oltre l'emozione momentanea, il sentimentalismo, e si radica in una scelta matura e consapevole. Ecco perché le vergini sagge non posso condividere il loro olio. Ci sono cose che si possono insegnare e altre che non si possono trasmettere agli altri. Ci sono qualità del cuore che si acquisiscono solo scegliendo di far propria una proposta educativa e decidendo di sperimentarla sulla propria pelle. La parabola introduce una riflessione sulla qualità del discepolato, ponendo una domanda estremamente attuale: "qual è la mia fede?". Una fede emotiva, che si consuma come un fuoco senza carburante, come una lampada senza olio? La fede non è slancio irrazionale, brivido a fior di pelle.

Oppure una fede della presenza? "L'importante è esserci": è la tentazione di sentirsi a posto (ho già fatto le mie scelte, quel che potevo fare, sono quel che sono...). In realtà, non basta nemmeno esserci. Bisogna chiedersi come siamo. La differenza sostanziale che la parabola propone ci invita a praticare ciò che ascoltiamo. Altri spunti concreti che il testo suggerisce:

- lo sposo è in ritardo / arriva di sorpresa: il tempo che ci è dato richiede di essere usato bene, è importante l'atteggiamento della costanza e della fedeltà o continuità, ma anche la prontezza;
- c'è molto olio / ma in piccoli vasi: forse non c'è bisogno di grandi cose per fare luce;
- c'è la gioia di entrare alla festa / ed anche il timore di restare fuori: cosa conta di più tra queste due alternative nella mia vita? Si decide qualcosa di importante;
- tutte le ragazze dormono (anche quelle sagge): a un certo punto sopraggiunge la stanchezza; è impensabile rimanere sempre svegli nella vita, c'è per tutti il tempo in cui si cede, in cui la fragilità e la debolezza prendono il sopravvento. L'importante è comunque l'essere pronti perché ci si è preparati prima;
- "Ecco lo sposo! Andategli incontro!": in queste parole è racchiusa l'immagine più bella dell'esistenza umana, rappresentata come un uscire e un andare incontro. Uscire da spazi chiusi e, in fondo alla notte, lo splendore di un abbraccio. Dio come un abbraccio. L'esistenza come un uscire incontro. Fin da quando usciamo dal grembo della madre e andiamo incontro alla vita, fino al giorno in cui usciamo dalla vita per incontrare la nostra vita, nascosta in Dio. Un altro elemento importante della parabola è la luce: il Regno di Dio è simile a dieci ragazze armate solo di un po' di luce, di quasi niente, del coraggio sufficiente per il primo passo. Il regno di Dio è simile a dieci piccole luci, anche se intorno è notte. Le cinque ragazze sagge hanno portato dell'olio: saranno custodi della luce; le cinque stolte hanno un vaso vuoto, una vita vuota, presto spenta; è l'alternativa tra vivere accesi o vivere spenti.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

LA SITUAZIONE DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

Anche noi possediamo un olio prezioso, è l'olio della nostra consacrazione, del dono carismatico di cui siamo custodi e testimoni. I contenitori, i piccoli vasi di cui parla il vangelo, sono le nostre vite, le nostre comunità, la nostra realtà concreta. È per questo motivo che nelle pagine seguenti troviamo alcuni elementi che ci permettono di leggere i vari aspetti di ciò che siamo oggi.

Dentro la realtà del mondo che abbiamo riletto nelle pagine precedenti, dentro Chiesa e dentro il cammino della vita religiosa, guardiamo alla nostra famiglia, nella sua concretezza e nel suo essere radicata qui. Ci aiuteranno a far luce sulla nostra realtà alcune tabelle con numeri e dati ed alcuni grafici: certo sono significativi e balzeranno subito ai nostri occhi alcuni elementi, magari facendo memoria di quale significato avevano gli stessi dati qualche anno fa. La nostra Congregazione è questo, ma non solo.

Lo sguardo complessivo su di essa ci offre tante occasioni per benedire il Signore per il cammino fatto, per il patrimonio spirituale e apostolico di disponibilità e di santità che ogni sorella ha vissuto e testimoniato nella vita quotidiana. Abbiamo camminato insieme in questo sessennio per seguire con autenticità e per imitare Cristo accogliendo e traducendo in gesti concreti i Suoi stessi sentimenti, per prendere la forma del Suo Cuore e per seguire le Sue orme; abbiamo cercato di tradurre nella nostra vita lo stesso spirito che ha guidato e sostenuto madre Laura, abbiamo affrontato fatiche e sofferenze, soprattutto quando abbiamo dovuto lasciare luoghi, volti, sorelle; abbiamo mantenuto accesa la lampada della nostra speranza.

Oggi ancora però ci attendono altri cammini, intessuti di speranza e coraggio, di fiducia e di abbandono, di lettura intelligente e sapiente della realtà. Ciascuna sorella e ciascuna comunità arriva a questo Capitolo carica di esperienze positive, di preghiera, di fatiche, di interrogativi, di attese, di problematiche personali, comunitarie, pastorali. Ciascuna custodisce nel cuore il sogno di un futuro promettente, anche se deve fare i conti con situazioni che non riesce più a leggere e delle quali fatica a intravedere soluzioni. Guardiamo insieme verso la stessa meta che lo Spirito ci indica, chiediamo quella "sapienza spirituale" che è il dono più grande del passaggio dello Spirito e frutto di un cammino di adesione alla volontà di Dio su di noi.

Certo, dobbiamo guardare in faccia a tante fragilità e ferite da curare che richiedono un supplemento di fede e di coraggio per rispondere ai bisogni di oggi; siamo chiamate a dare il nome alle povertà e debolezze che viviamo. Non sono tanto l'invecchiamento, la mancanza di vocazioni, le strutture da convertire, le malattie... Questi sono aspetti naturali di un processo storico ed evolutivo al quale sono soggette persone ed istituzioni... Le difficoltà che possono trovarsi dentro e fuori di noi, possono essere di carattere esistenziale o strutturale, hanno a che fare in primo luogo con una distorsione o riduzione del senso cristiano, evangelico, carismatico, della nostra vita personale e istituzionale. Ed è proprio questo che dobbiamo insieme comprendere e superare, sono queste le fragilità cui dobbiamo dare il nome e che dobbiamo comunque guardare con speranza. Perché è ancora una volta nella logica del seme che muore la forza di una vita nuova, perché anche se i nostri vasi sono 'piccoli' l'olio che racchiudo è prezioso e ci permette di mantenere accese le lampade che ci faranno entrare alla festa di nozze con lo sposo.

Aiutiamoci a ricordare che altri nomi caratterizzano la nostra situazione di Congregazione che ci confortano e consolano: la spiritualità sempre più approfondita, la conoscenza sempre maggiore di madre Laura e della sua esperienza spirituale, la preghiera e l'offerta della quotidianità nascosta e della sofferenza di tante sorelle, il servizio vicendevole e la carità fraterna, la fedeltà di ogni giorno alla sequela, la passione e la generosità apostolica, lo spendersi nell'educare e nell'annuncio del Vangelo, la speranza e l'entusiasmo giovanile, la presenza in Africa con la sua attività caritativa, educativa, formativa e missionaria, il desiderio di comunicare e condividere il carisma, il desiderio di una sempre più autentica radicalità e adesione a Cristo.

Siamo consapevoli che queste pagine non dicono in maniera completa la nostra realtà, ma sono un aiuto che ha sostanzialmente lo scopo di suscitare il dialogo ed il confronto, di tracciare alcune pennellate su aspetti significativi. In particolare abbiamo voluto rappresentare chi e come siamo attraverso

- l'indicazione delle nostre età,
- lo schema della composizione delle comunità,
- la realtà della formazione,
- il ricordo delle sorelle defunte,
- lo schema completo delle nostre comunità.

Tutte noi attendiamo anche da questo Capitolo indicazioni di cammino e risposte, nuovo slancio ed aiuto a ristrutturare e progettare comunità non tanto per ristabilire un equilibrio tra servizi e risorse, quanto per migliorare la qualità della nostra vita consacrata. Ci impegniamo e chiediamo che questo evento sia per tutte un'opportunità per far maturare quelle disposizioni del cuore che ci muovono a compassione e tenerezza e ci fanno chinare e inginocchiare come Cristo dinanzi alla umanità ferita e smarrita per curarla e amarla.

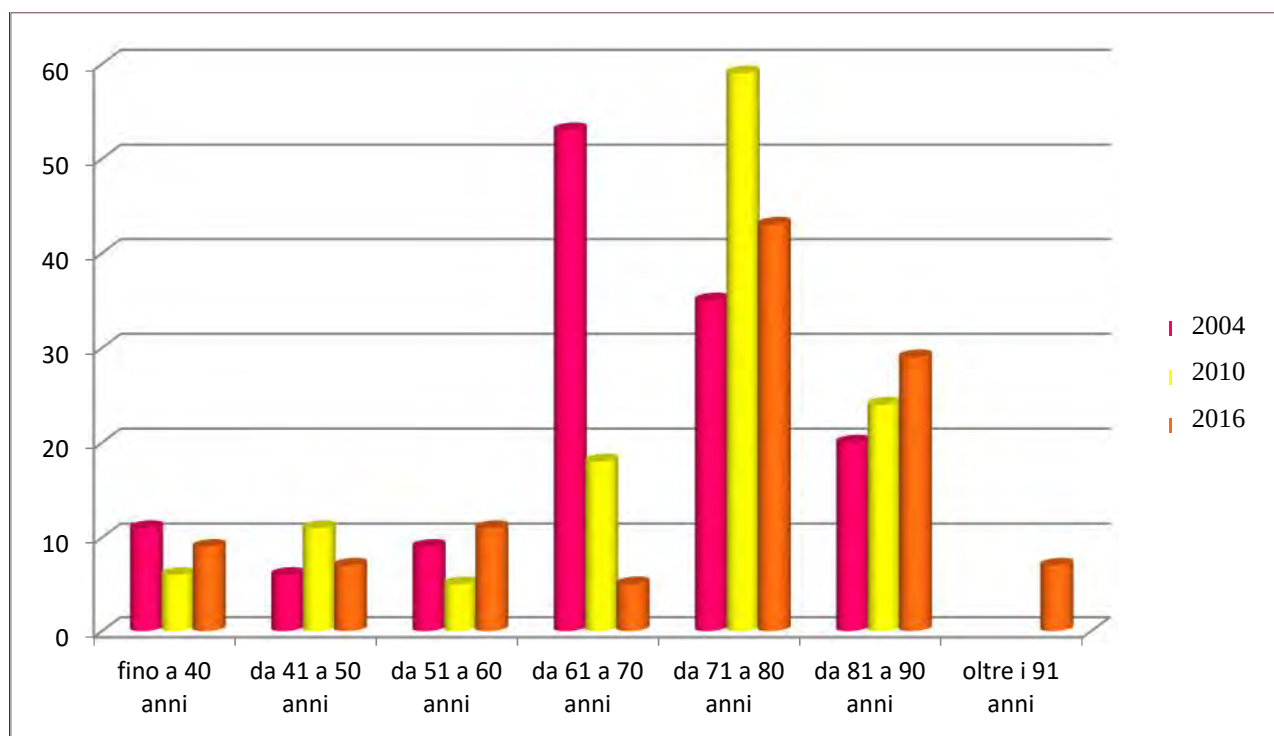
Ripartiamo allora da qui, dall'implorare insieme quei doni di misericordia che scaturiscono dal Cuore di Gesù; poniamoci sotto la guida materna di Madre Laura che ci aiuterà a ripensare il suo slancio iniziale e creativo, per poterlo rivivere oggi con la stessa freschezza e dedizione.

DATI STATISTICI AL 31 DICEMBRE 2016 a confronto con quelli dei due Capitoli precedenti

LE NOSTRE ETÀ

fascia di età	2004	2010	2016
fino a 40 anni	11	6	9
da 41 a 50 anni	6	11	7
da 51 a 60 anni	9	5	11
da 61 a 70 anni	53	18	5
da 71 a 80 anni	35	59	43
da 81 a 90 anni	20	24	29
oltre i 91 anni			7
totale suore	134	123	111
media di età	67,8	70,9	71,4

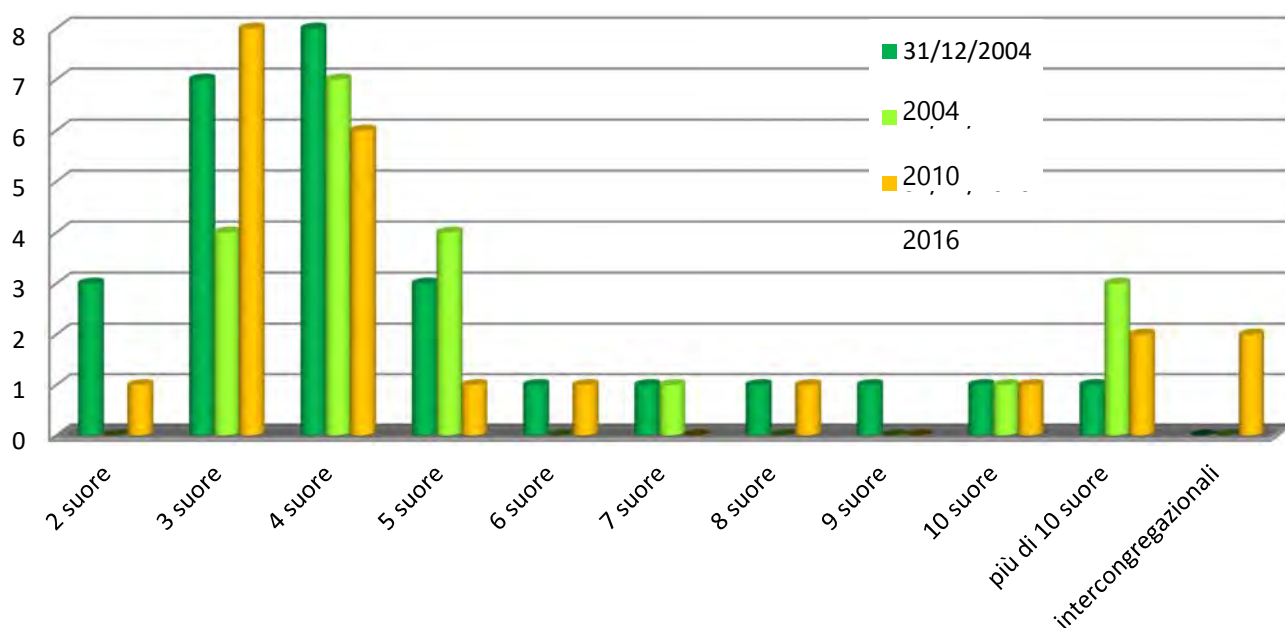
Confronto fra i dati degli ultimi tre sessenni



Composizione delle comunità per numero di membri

<i>comunità composte da...</i>	<i>2004</i>	<i>2010</i>	<i>2016</i>
2 suore	3		1
3 suore	7	4	8
4 suore	8	7	6
5 suore	3	4	1
6 suore	1		1
7 suore	1	1	
8 suore	1		1
9 suore	1		
10 suore	1	1	1
più di 10 suore	1	3	2
intercongregazionali			2
<i>totale comunità</i>	27	20	23

NUMERO DI SORELLE PER COMUNITÀ
Confronto fra i dati degli ultimi tre sessenni



SORELLE IN FORMAZIONE

Postulanti

Monica Cazzaniga
Chimene Ketsankebe Abaki
Rose Bonnette Makila Ndone

Juniores

Suor Maria Elena Crespi
Suor Caroline Musoki Munkiere
Suor Martine EyinzeTanzey
Suor Marie Obeyi Muwunu
Suor Marie Nzuzi Maseka
Suor Anastasie Mesianahe Otinado
Suor Benedicte Mumbala Makredza

SORELLE DEFUNTE dal 01.01.2011 al 31.12.2016

*"...sono nelle mani di Dio...
essi sono nella pace..."
(Sap 3, 1.3)*

2011

Suor M. Bertilla Perego	06.01.2011	Saronno
Suor M. Paola Sola	20.02.2011	Monte - La Valletta Brianza
Suor M. Giulia Laccisaglia	25.10.2011	Sulbiate - Centro M. Laura

2012

Suor M. Giuseppina Carretta	09.02.2012	Sulbiate - Centro M. Laura
Suor M. Annita Cereda	10.11.2012	Sulbiate - Centro M. Laura
Suor M. Cornelia Brambilla	20.12.2012	Monte - La Valletta Brianza

2013

Suor M. Franca Colombo	03.03.2013	Sulbiate - Centro M. Laura
Suor M. Fabiana Surgo	11.06.2013	Monte - La Valletta Brianza
Suor M. Ester Leoni	14.10.2013	Saronno
Suor M. Enrichetta Marchesi	06.11.2013	Monte - La Valletta Brianza

2014

Suor M. Benigna Brambilla	12.02.2014	Monte - La Valletta Brianza
Suor M. Concetta Perego	19.02.2014	Monte - La Valletta Brianza
Suor M. Erminia Nalesso	25.02.2014	Sulbiate - Centro M. Laura
Suor M. Adelia Biella	02.12.2014	Sulbiate - Casa madre

2015

Suor M. Celestina Riboni	08.03.2015	Monte - La Valletta Brianza
Suor M. Orsolina Cereda	05.06.2015	Sulbiate - Centro M. Laura
Suor M. Candida Biffi	25.07.2015	Sulbiate - Centro M. Laura
Suor M. Lucina Carbone	01.11.2015	Monte - La Valletta Brianza

2016

Suor M. Zita Crippa	25.01.2016	Sulbiate - Casa Madre
---------------------	------------	-----------------------

Totale Sorelle defunte nel sessennio: 19

Comunità chiuse nel sessennio

1. **LIMBIATE** (2013)

Aperture nel sessennio

1. **MITENDI (Rep. Dem. del Congo)** (2013)
2. **SOMANA** (2013)
3. **Comunità intercongregazionale a ROGHUDI** (2013)
4. **Comunità intercongregazionale a ROMA San Policarpo** (2013)

Le nostre Comunità al 31 dicembre 2016

ANDRIA S. CUORE

1. Suor M. Angela Cannone
2. Suor M. Damiana Memeo
3. Suor M. Teodora Miriantini
4. Suor M. Emiliana Tursi

ANDRIA SS. TRINITA'

5. Suor M. Graziella Gulletta
6. Suor M. Teresina Di Savino
7. Suor M. Genoveffa Fanella
8. Suor M. Riccardina Forlano

ARCORE

9. Suor M. Lucia De Santis.
10. Suor M. Domenica Fumagalli
11. Suor M. Bianca Alicino

COLNAGO

12. Suor M. Raffaella Cusmai
13. Suor M. Floriana Molino
14. Suor M. Arcangela Angiulli
15. Suor M. Matilde Patruno

COLOGNO

16. Suor M. Angela Paradiso
17. Suor M. Rachele Valsecchi
18. Suor M. Gertrude Parenza

COSTAMASNAGA

19. Suor M. Donata Stucchi
20. Suor M. Ambrogina Fontana
21. Suor M. Emanuela Molino

MALVAGLIO

22. Suor M. Daniela Loconte
23. Suor M. Franca Matera
24. Suor M. Leonarda Vismara
25. Suor M. Aurora Surgo

MILANO

26. Suor M. Livia Cremonesi
27. Suor M. Enrica Marcandalli
28. Suor M. Teresa Motta

MONTE DI ROVAGNATE

29. Suor M. Lidia Trepan
30. Suor M. Virginia Parolini
31. Suor M. Agata Stante
32. Suor M. Adelaide Paleari
33. Suor M. Fulgenzia Motta
34. Suor M. Carla Corti
35. Suor M. Agostina Tremolada
36. Suor M. Fausta Sala († 07.05.2017)

POZZUOLO MARTESANA

37. Suor M. Maddalena Stucchi
38. Suor M. Bonaventura Patruno
39. Suor M. Fabrizia Airoidi

RAPOLLA

40. Suor M. Martina Donghi
41. Suor M. Agnese Cavenago
42. Suor M. Maura Lomuscio
43. Suor M. Renata Pulici
44. Suor M. Riccardina Buonomo

ROGHUDI

(Comunità intercongreg.)

45. Suor M. Noemi Villa

ROMA - San Policarpo (Comunità intercongreg.)

46. Suor M. Riccardina Matera

SARONNO

- 47. Suor M. Luisa Zoia
- 48. Suor M. Fernanda Baio
- 49. Suor M. Idelma Montani
- 50. Suor M. Irene Pozzi
- 51. Suor M. Fulvia Alicino
- 52. Suor M. Immacolata Brioschi
- 53. Suor M. Adele Colombo
- 54. Suor M. Vincenzina Scacchetti
- 55. Suor M. Clotilde Facheris
- 56. Suor M. Lina Crippa
- 57. Suor M. Rosanna Villa

SULBIATE - Centro Md. Laura

- 58. Suor M. Tecla Colombo
- 59. Suor M. Anna Riva
- 60. Suor M. Rosetta Neri
- 61. Suor M. Palmira Dragonetti
- 62. Suor M. Ancilla Colombo
- 63. Suor M. Sabina Brambilla
- 64. Suor M. Lorenzina Redaelli
- 65. Suor M. Amabile Pirovano
- 66. Suor M. Letizia Biffi
- 67. Suor M. Marcellina Spinelli

TREZZO SULL'ADDA

- 68. Suor M. Pina Carrante
- 69. Suor M. Ermanna Andreotti
- 70. Suor M. Colomba Viganò
- 71. Suor M. Annunciata Sangalli
- 72. Suor M. Romana Biella
- 73. Suor M. Laura Signorini

VAPRIO D'ADDA

- 74. Suor M. Iolanda Brambilla
- 75. Suor M. Fabiola Villa
- 76. Suor Maria Frigerio
- 77. Suor M. Giovanna Rizzo

KINSHASA MONT NGAFULA Casa di formazione

- 78. Suor M. Giliola Quadri
- 79. Suor Anastasie Otinado

KINSHASA MONT NGAFULA Casa di apostolato

- 80. Suor M. Tiziana De Santis
- 81. Suor M. Roberta Brioschi
- 82. Suor M. Germaine Motema
- 83. Suor Marie Nzuzi Maseka

MITENDI

- 84. Suor M. Gisèle Makela
- 85. Suor Caroline Munkiere
- 86. Suor Benedicte Makredza

NEISU

- 87. Suor M. Gemma Valsecchi
- 88. Suor M. Beatrice Luzolo
- 89. Suor Marie Muwunu

Somana - ISIRO

- 90. Suor M. Bernardette Falanga
- 91. Suor M. Germaine Yama
- 92. Suor Martine Tanzey

Casa madre - BRENTANA

- 93. Madre M. Eliana Stucchi
- 94. Suor M. Anna Megli
- 95. Suor M. Gaetana Perego
- 96. Suor M. Teresa Verderio
- 97. Madre M. Carla Stucchi
- 98. Suor M. Ilaria Di Palma
- 99. Suor M. Cristina Mosca
- 100. Suor M. Carmela Losito
- 101. Suor M. Rosanna Papa
- 102. Suor M. Adele Bonfanti
- 103. Suor M. Francesca Leone
- 104. Suor M. Umberta Grimoldi († 03.03.2017)
- 105. Suor M. Riccarda Losito
- 106. Suor M. Valeria Gerosa
- 107. Suor Mariuccia Dosso
- 108. Suor M. Elena Lorenzon
- 109. Suor M. Cinzia Vergani
- 110. Suor M. Elena Crespi
- 111. Suor M. Anna Ronchi



I problemi aperti

Solo per offrire alcuni spunti attorno ai quali confrontarci, potremmo riprendere le tematiche

- delle nostre età, da valorizzare come dono ed esperienza, da guardare nella loro varietà e potenzialità... Come cambia ed è cambiata la nostra vita, come sono condizionate le nostre comunità, come i ritmi e le esigenze diverse ci interpellano?
- delle nostre presenze comunitarie: quali equilibri ritrovare, come superare pesantezze e difficoltà?
- del ridimensionamento... In quale pista discernere ed operare decisioni?
- della formazione e dell'accompagnamento vocazionale: quali speranze e quali cambiamenti...?

-
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....